

Luglio/Agosto 1995

ANNO 119 N. 7
Luglio 1995
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

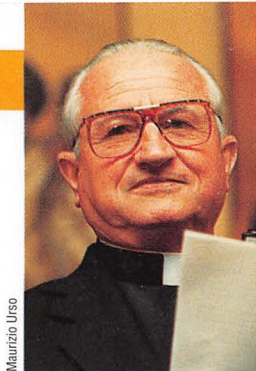


**LA QUARTA ASSEMBLEA
DELLE «VOLONTARIE»**

**ENRIA, L'INFERMIERE
DI DON BOSCO**

I gruppi d'estate

**NON SOLO
MARE**



Maurizio Usso

IL RETTOR MAGGIORE

■ di don EGIDIO VIGANÒ

UNO SPORT CHE EDUCHI

“Con i giovani si devono favorire gruppi differenziati, per rispondere con proposte formative a ogni loro esigenza e interesse”

Sport, ma non solo. Come si situa l'oratorio nei confronti dello sport, che ha una sua consistenza soprattutto nelle strutture territoriali statali?

Credo sia opportuno ampliare la domanda: noi ci situiamo nel territorio non solo con lo sport, ma anche con attività di cultura giovanile: cinema, musica, teatro, televisione, giornalismo, e con il turismo sociale. Posso fornire alcuni dati per dare un'idea di quanto siamo inseriti, in Italia; così si può comprendere anche come e con che tipo di rapporti verso l'autorità pubblica. Nei nostri ambienti promuoviamo i *Cinecircoli Giovanili Socioculturali (CGS)*, che sono oggi

circa 250. Sono quasi 200 i gruppi del *Turismo Giovanile Sociale (TGS)* con circa 15.000 soci in una ventina di regioni, pur avendo noi lanciato questi tipi di presenza da pochi anni. Infine arriviamo allo sport, una realtà davvero grande: sono circa 1200 le *Polisportive Giovanili Salesiane (PGS)* in oltre 80 province; i vari gruppi aggregano oltre 120.000 giovani con migliaia di dirigenti. Le Polisportive Giovanili Salesiane sono oggi la maggiore associazione sportiva cattolica a livello europeo. Come può notare, si tratta di una vasta e simpatica realtà giovanile aggregata.

Ricevete finanziamenti pubblici?

Il primo rilievo, che attrae la curiosità giornalistica, sta nel fatto che queste associazioni sono «riconosciute civilmente». Per questo godono di tutti i diritti delle altre associazioni similari esistenti nel nostro Paese. Le PGS ad esempio, essendo affiliate al Coni, usufruiscono del finanziamento pubblico, che per la verità corrisponde al volume di lavoro che viene svolto. Ciò vale

anche per le altre associazioni, che ottengono dei finanziamenti a seconda delle attività e progetti che realizzano per i giovani sul territorio.

La formazione prima di tutto. È evidente che la nostra prima preoccupazione non è quella del finanziamento. Ben altri sono i nostri obiettivi. Ma sentiamo il dovere di essere presenti nel tessuto sociale e culturale del Paese, partecipando a pieno titolo, come cittadini e come educatori, alle politiche che si attuano per la gioventù. Il nostro scopo primo è quello di aggregare i giovani intorno agli interessi che li attraggono: offrire loro

una sana proposta di vita di gruppo e un cammino di crescita come uomini e credenti. Lo sport che proponiamo è quello educativo, le attività culturali di vario tipo si propongono di essere educative, come educativo è il turismo che organizziamo. Siamo noti negli organismi pubblici di partecipazione per questa nostra tipica peculiarità, e forse, anzi senz'altro, siamo accettati e apprezzati specie per questo. L'oratorio e il centro giovanile cercano di integrare adeguatamente

e vitalmente queste proposte della loro vita di comunità giovanili. Non sono realtà che intendono svilupparsi per conto loro. Sono interessi giovanili e quindi diventano parte integrante delle iniziative programmate. Questo tipo di aggregazioni rappresenta una delle vie che permettono di avvicinare i ragazzi e i giovani in quel tipo di convivenza del tempo libero che Don Bosco chiamava «oratorio». Potremmo dire che l'insieme di queste iniziative è come l'espressione di un oratorio salesiano vasto come la nazione.

(a cura di Angelo Montonati)



Sport PGS per aggregare i giovani intorno ai loro interessi, e in un cammino di gruppo.

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Melida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonali - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

Luglio-Agosto 1995
Anno 119
Numero 7



In copertina,
l'altra estate dei gruppi giovanili.
Sul tema,
il dossier "Non solo mare",
alle pagg. 21-27.
Foto Cipriano De Marie.

10 ATTUALITÀ

Non turisti, ma pellegrini

di SILVANO STRACCA

14 REPORTAGE

Le lacrime della Madonna

di UMBERTO DE VANNA

18 INIZIATIVE PASTORALI

Dio sotto l'ombrellone

di ELVIRA BIANCO

21 DOSSIER: L'ALTRA ESTATE DEI GIOVANI

L'estate dei gruppi giovanili

• Giappone: I progetti dei giovani volontari

• Belgio: Con la Bibbia nello zaino

• Italia: La musica e la vita

a cura della Redazione

34 IN MISSIONE

Nella Terra del Fuoco

di GRAZIELLA CURTI

38 FAMIGLIA SALESIANA

Volontarie di Don Bosco

di GIORGIO TORRISI

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il Punto giovani - 6 In Italia, nel mondo - 8 Lettere - 13 Prima pagina - 17 Osservatorio - 20 Il mese in libreria - 28 Visto da vicino - 30 Come Don Bosco - 31 Zoom - 32 Cinema - 33 Il diario di Andrea - 37 Solidarietà - 41 I nostri morti - 42 I nostri santi - 43 In primo piano



10 Non turisti, ma pellegrini



34 Nel profondo sud dell'America

di Carlo di Cicco

L'AMORE BRUCIATO VERDE

Restare incinte a 18 anni; diventare mamme a 16 o 17. Abortire non di rado a 14, 15 anni nel fiore dell'adolescenza.

Capita più spesso di quanto gli adulti fanno finta di credere. Specialmente quelli che si credono per bene. Perché frequentano la chiesa, sono portati a pensare che i fatti scomodi degli amori giovanili capitano altrove, lontano, a chi se li cerca di proposito. E invece si tratta di una possibilità che accompagna la condizione giovanile anche sotto gli occhi degli educatori più esperti e dediti ai giovani.

È ACCADUTO INTORNO A PA-SQUA, in una prestigiosa scuola alle porte di Roma. Una liceale – madre a 19 anni – che vive la sua gravidanza, ben nove mesi, senza che nessuno si accorga di nulla. Non i genitori, non gli insegnanti, nemmeno gli stessi compagni di classe.

A un certo punto la ragazza pensa di abortire, ma la USL la respinge perché troppo tardi. Partorisce da sola, in casa, e vede nascersi una bambina con scarsi segni di vita. Le muove le braccine, cerca di rianimarla – racconterà poi agli inquirenti – ma per paura e prostrazione la nasconde nell'armadio. Ricoverata all'ospedale viene arrestata per infanticidio e poi proscioltata. Due settimane dopo torna nella stessa scuola, insieme al ragazzo-padre.

IL FATTO VA SUI GIORNALI E DIVENTA UN CASO, sfugge al riserbo consueto. Appena si placa, i quotidiani ne raccontano uno analogo. A Licata, ragazza di 17 anni partorisce di nascosto una bambina e l'abbandona nei cassonetti della spazzatura. I genitori dicono di non essersi accorti di nulla. L'unica a sapere è la sorella di 20 anni, sua confidente.

I genitori e gli educatori coinvolti in queste vicende si saranno interrogati, avranno forse concluso che

l'educazione all'amore e la gestione della sessualità giovanile sfuggono alle loro reali possibilità di intervento. I giovani in questo campo gestiscono in proprio informazioni e modelli di comportamento.

LA VICENDA ALLUCINANTE DELLA RAGAZZA, del tutto impreparata a gestire sia il rapporto con il giovanissimo partner che l'inattesa maternità, in realtà ci assicura che tanto informati i giovani non sono. E non bastano i distributori di profilattici nelle scuole a risolvere il problema.

È una questione di cuore e di comunicazione.

Gli adulti non di rado abusano dei giovani e non solo sessualmente. Anche in famiglia. L'educazione, diceva Don Bosco, è una questione di cuore. I grandi lo hanno perduto perché i giovani sono diventati per loro un problema o qualcosa di agguato.

Comunicare con loro è diventato faticoso perché sono portatori di nuovo e sono anche prodotti sociali che cambiano in continuazione.

Quando gli adulti parlano con loro, sempre meno riescono a suscitare la fiducia. Anche per i genitori diventa più difficile comunicare con i figli. E soprattutto complicato. I confidenti allora, i ragazzi se li cercano altrove, in genere tra i coetanei. Il cerchio del loro mondo diventa piccolo e con scarsi orizzonti.

Sembra quasi una beffa, un contrappasso della storia questa fatica a comunicare con i giovani in un tempo di notizie urlate, di scorpacciate televisive, di dancing affollati, di facili motorini. Hanno tutto i giovani, si dice. Forse troppo, per non sentirsi cose inutili tra adulti indaffarati che vanno in fretta.

□

**Amori precoci.
I giovani gestiscono in proprio
il rapporto di coppia.**





Cipriano De Maria

GIORNALI PER RAGAZZI. UN ESPERIMENTO A PARIGI. In Francia è già un caso. Si chiama "Mon quotidien". È un quotidiano per giovani tra i dieci e i quindici anni. Otto pagine per fare il giro del mondo in dieci minuti. Al prezzo di una merendina. «È un'iniziativa unica nel suo genere: un giornale quotidiano di attualità per i ragazzi, e sta andando letteralmente a ruba. In due settimane ha raccolto diecimila abbonamenti», scrive Daniela de Robert su L'Espresso. Ma l'obiettivo dell'editore è più ambizioso: «Vogliamo raggiungere l'un per cento dei dieci-quindicenni francesi,



cioè 45 mila bambini». Ed è convinto che i dieci-quindicenni rappresentino una fascia di età ideale per un quotidiano. Per oltre due anni la squadra ha letteralmente travolto le scuole di tutta la Francia per sondare i desideri, gli umori, le antipatie e gli interessi dei piccoli francesi. Il risultato è un giornale poco più grande di un foglio protocollo, ricco di colori, disegni, fotografie e vignette. A chi dice che un giornale tutti i giorni sia troppo per dei giovanissimi, rispondono che è più facile ottenere dieci minuti al giorno che non un'ora a settimana. Il giornale ha poche pagine, molte imma-

gini, articoli brevi e semplici. Per garantire che alla penna dei redattori non scappino termini o testi troppo difficili è stata scelta una strada del tutto inedita. Ogni sera, prima di mandare in stampa, due ragazzi di prima media vanno in redazione per rileggere gli articoli e segnalare le incomprensioni e i dubbi. E anche su indicazione di un insegnante membro della redazione, i testi vengono modificati e le parole più difficili evidenziate in giallo e spiegate in un riquadro a piè di pagina. Stessa sorte tocca ogni giorno a una parola inglese, che viene sottolineata e tradotta.



Goma (Zaire). Nel campo profughi rwandesi di Mugunga. Col megafono, suor Felistance Mbayo FMA durante una manifestazione sulla donna africana.

ZAIRE

NEL CAMPO PROFUGHI

Suor Felistance Mbayo e suor Petronille Ngama, due figlie di Maria Ausiliatrice zairesi, da circa otto mesi sono a Goma (Zaire), nel campo profughi di Mugunga, al confine con il Rwanda, dove sono ammassati circa 150 mila Hutu. Lungo il confine zairese si contano oltre un milione di rifugiati e altrettanti si trovano nell'Uganda e Tanzania. La visio-

ne è desolante: chilometri e chilometri di tende blu distribuite dall'ONU e dalle ONG (Organizzazioni non governative). Nei campi la vita continua, nonostante le condizioni di assoluta emergenza, e due FMA lavorano in collaborazione con la caritas internazionale, e si interessano soprattutto dei giovani. Seguono circa 250 ragazze: alfabetizzazione, promozione umana e piccoli lavori artigianali che, rivenduti dalle ONG, permettono di guadagnare qualche soldo per sé e per la famiglia. «La cosa difficile», dicono, «è suscitare sentimenti di pentimento e di riconciliazione. Anche le giovani Hutu si dicono fiere di aver ucciso dei Tutsi. Molte di loro sono distratte, disimpegnate, chiuse in se stesse. Alcune parlerebbero tutta la giornata della loro fuga, del terrore, della lunga marcia da Kigali, capitale del Rwanda, a Goma. 250 chilometri a piedi. Nessuna desidera tornare in Rwanda. Sperano che il governo zairese offra loro la possibilità di stabilirsi definitivamente nel paese. Questo non sembra probabile, infatti i rifugiati sono invitati a ritornare nelle proprie terre e parecchi lo hanno già fatto».



Pera

DUEMILA GIOVANI A CONFRONTO. Il Confronto '95 si terrà nei giorni 9-15 agosto al Colle Don Bosco e si concluderà a Torino-Maria Ausiliatrice. Sul tema «... per narrare una storia che continua», si confronteranno duemila giovani dai 18 ai 27 anni. 30/40 gli animatori, scelti tra i partecipanti e che si ritroveranno alcuni giorni prima per cu-

rarne la preparazione. «Sarà un'esperienza forte di spiritualità giovanile salesiana vissuta insieme», afferma la circolare di convocazione, «un'opportunità per rendere più visibile il dono che si è alla Chiesa e nella Chiesa, il rilancio di un ulteriore cammino da compiere in comunione». Nella foto, un momento del Confronto del '92.

AMERICA LATINA

MONS. RODRÍGUEZ NUOVO PRESIDENTE CELAM

Mons. Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, 52 anni, arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras), è stato nominato presidente del *Celam*, la Conferenza episcopale latino-americana. L'elezione è avvenuta a Città del Messico, all'incontro di maggio dei 70 vescovi dell'America Latina. Al *Celam*, che quest'anno ricorda i 40 anni di fondazione, mons. Rodríguez è stato già segretario generale ed era l'attuale vice presidente. Parlando dell'America Latina, in una recente intervista, l'arcivescovo ha detto: «Siamo entusiasti del fatto che il Papa voglia celebrare un sinodo panamericano prima della fine del secolo. Siamo ancora il continente della speranza, pur tra mille problemi». E a proposito della Chiesa latino-americana, che dopo gli anni della teologia della liberazione sembra essersi "normalizzata", rispondeva: «In questo momento della nostra storia, si nota la mancanza di vere personalità, specie nel campo politico. Ma anche nella Chiesa si assiste a un certo esaurimento ed è necessario riscoprire l'impeto missionario. È una grande sfida per l'episcopato».



Mons. Oscar Rodríguez, arcivescovo di Tegucigalpa, nuovo presidente della Conferenza episcopale latino-americana (*Celam*).

MAESTRA DI VITA. Suor Angela Vanetti in una delle ultime, indimenticabili foto, quando il cardinal Martini ha incontrato le suore anziane e malate di Triuggio (Milano). A 91 anni, quando il Signore l'ha chiamata il 24 aprile scorso, suor Angela aveva ancora la capacità di guardare dritto negli occhi. Ma lo faceva con l'innocenza dei puri di cuore. Fu maestra di noviziato ininterrottamente dal 1942 al 1970. Prima a Contra di Missaglia (Como) e poi nel noviziato internazionale di Casanova (Torino). Ha educato almeno mille figlie di Maria Ausiliatrice di tutto il mondo, insegnando loro a vivere con semplicità e autenticità la propria vocazione.



ROMA

BIBBIA E COMUNICAZIONE ALL'ISCOS



Roma. Il manifesto del meeting «Bibbia Comunicazione Mezzi».

«La Parola si fece Media» è lo slogan che ha accompagnato il Seminario internazionale che si è tenuto ad aprile all'Università salesiana sul tema: «Bibbia Comunicazione Mezzi». Il meeting, giunto quest'anno alla sua quarta edizione, era promosso dall'ISCOS in collaborazione con l'Associazione latinoamericana di comunicazioni sociali (PROA) e il Centro interdisciplinare sulle comunicazioni sociali (CICS) dell'Università gregoriana. Registri, sceneggiatori, compositori di musica, biblisti, produttori e altri professionisti affermati in campo nazionale e internazionale, per cin-

INDIA

IL SESTO «BOSCOREE» DI CALCUTTA

1500 tra scout, responsabili e assistenti, provenienti da 70 opere salesiane di 13 Stati, si sono radunati a Calcutta per il sesto *Boscoree*. All'incontro, che si tiene ogni tre anni, e che ha visto quest'anno la massima partecipazione, per la prima volta erano presenti anche i gruppi delle figlie di Maria Ausiliatrice. Il servizio logistico è stato coordinato da don Joseph Manipadeth, direttore di Calcutta-Liluah, con la collaborazione della Famiglia Salesiana. Le Poste indiane per sottolineare l'avvenimento han-

no emesso per tre giorni un annullato speciale, mentre il prestigioso Indian Institute of Technology di Kharagpur ha offerto la sua attrezzatura per collegare via radio gli scout con i radioamatori. Molte le autorità presenti. L'arcivescovo di Calcutta mons. Henry D'Souza ha lodato gli organizzatori per il loro sforzo di trasmettere al cuore dei giovani la bontà e la gioia. Lo slogan delle cinque giornate è stato *Care & Share* ("interessarsi e condividere").



Calcutta. Il Boscoree ha coinvolto 1500 giovani di 13 stati indiani.

que giorni si sono confrontati con docenti, studiosi e studenti delle comunicazioni sociali sulle possibilità, problemi e criteri della "traduzione" della Bibbia nei mass media. Tra gli altri hanno presentato la loro esperienza i compositori Ennio Morricone e don Marco Frisina, il biblista Nazzareno Marconi, il regista Damiano Damiani, il produttore RAI Luciano Scaffa, il produttore radiofonico Manuel Olivera, il direttore dei periodici Paolini don Stefano Andreata e il promotore del progetto "Lube" Ettore Bernabei, accompagnato dal consulente artistico per la Germania Heinrich Krauss.



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

● Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

● Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA



VI RICONOSCO DAI CANTI. «In seguito all'articolo del mese di aprile sul convegno nazionale dei giovani cooperatori, mi è ritornato in mente la questione "musica" all'interno della Famiglia Salesiana, soprattutto nel Movimento Giovanile Salesiano (MGS). Essendo io un giovane legato a questo Movimento e che partecipa quasi attivamente alla "Scuola animatori", che comprende quindi lo spirito che c'è al suo interno, mi chiedo perché dobbiamo sempre prendere a prestito i canti di altri movimenti o associazioni. Se è vero che una canzone nasce da un cuore ricolmo di spiritualità, perché nel nostro Movimento non nasce nulla o quasi? Leggevo un nome: i *Groove Machine* di Livorno, aggiungo i *Diapason* di Messina e qui finiscono le mie conoscenze. Suggestirei quindi di dare spazio soprattutto ai testi e alle canzoni già esistenti che si rifanno alla nostra spiritualità. E se c'è qualcuno di buona volontà che vuole mettere a disposizione testi e musica di propria composizione, sarei lieto di riceverli e a mia volta scambiarli. Cominciamo da noi stessi a creare "unità", senza "cavalli" né "cavalieri" (termini ricorrenti in quel di... di Rimini)».

Alessio D'Angelo
Via Collegio, 14
94013 Leonforte EN

Sembra essere d'accordo con te anche Giovanni Paolo II,

che a Trento nel maggio scorso ha riconosciuto i gruppi giovanili dai loro canti. Ha detto: da come cantate vi riconosco: si vede che siete GEN, che siete di Comunione e Liberazione, e poi salesiani, carmelitani, gesuiti, domenicani, giuseppini... scout, di Azione Cattolica.

Nei nostri ambienti sono nati molti gruppi che hanno espresso attraverso la musica le loro idee e la loro spiritualità. Si tratta di inventare una formula per farli circolare di più.

UN CERCHIO DI CARTA.

«Tutto è cominciato un anno fa. Una sera d'inverno, sfogliando il BS, notai il messaggio di un sacerdote, padre Gino, francescano di Tagliacozzo, che offriva la propria disponibilità a giovani che avessero voluto instaurare con lui un rapporto di amicizia tramite uno scambio epistolare. Quella notte ci pensai su, indecisa e anche un po' timorosa, ma anche fiduciosa di conoscere un sacerdote probabilmente diverso da quelli della mia parrocchia. Presi il coraggio e gli scrissi. Poche settimane dopo giunse la sua risposta. Se devo essere sincera, credevo che nonostante l'annuncio fosse uno di quei tanti consacrati un po' troppo spirituali... Ma padre Gino era ed è diverso. Non rinuncia a scherzare, a sdrammatizzare. E se c'è un problema ce la mette tutta per aiutare l'altro, per fargli capire che non è solo. Lo dimostra la sua costanza epistolare. È bello tornare a casa da scuola e trovare il segno della sua amicizia lì sul tavolo. Ma non è tutto. Da qualche mese abbiamo creato una catena di montaggio: abbiamo cominciato a mettere in comune i nostri indirizzi. I suoi amici pian piano sono diventati i miei amici. Ragazzi differenti, giovani normalissimi, con una vita più o meno tranquilla, ma

tutti con una gran voglia di donarsi, di amare Dio e la gente, di spalancare la propria anima all'altro. Ho capito che si può crescere anche tramite una lettera».

Elena Johanna Rebuffini,
Torino

Presentando la lettera, Elena scrive: «Sarei felice che altri giovani potessero conoscere questa mia esperienza che può diventare provocatoria in una società in cui il valore di una buona lettera è stato sostituito dal fax, dal computer, dal telefono, da un dialogo con il televisore...».

A PECHINO, A PECHINO!

«Siamo un gruppo di donne interessate al ruolo e allo sviluppo del femminile. Vorremmo partecipare alla conferenza di Pechino, ma non sappiamo a quale titolo e se è possibile. Vorremmo un aiuto...».

Lettera firmata, Torino

La commissione parlamentare pari opportunità sarà presente a Pechino con una delegazione che rappresenterà lo stato italiano. È già pronto il documento che sarà letto all'assemblea. Ma a Pechino saranno presenti molte organizzazioni non governative, tra le quali le Acli, l'Azione Cattolica, il Vides, e molte altre, anche le exallieve salesiane. Le adesioni ufficiali si sono però chiuse ad aprile. Ma a Pechino si terranno sicuramente tante altre manifestazioni parallele e forse di dissenso. Penso che per partecipare a manifestazioni di questa portata sia indispensabile aggregarsi a qualche movimento (anche per il problema del passaporto).

SEMPRE DI DON BOSCO.

«Sono stato salesiano, ma me ne andai dopo i voti triennali. Tanti i lontani ricordi. Vorro sempre bene a Don Bosco e lo seguirò, anche se per un'al-

tra corsia... Meno male che c'è il Bollettino Salesiano. Ogni volta che arriva è per me giorno di festa. Da salesiano ricordo di non averlo mai mai mai (lo ripeterei 100 volte) letto, aperto, tenuto in copia. Ora quando arriva... ho detto ai miei figli/e, quando arriva non me lo toccate: lo apro io e poi lo potete leggere voi...».

Lettera firmata, Como

EXALLIEVI. «Da due anni è sorto nella nostra zona il "Gruppo exallievi-Alto vicentino", attualmente formato da oltre 150 exallievi delle case di Ivrea, Penango, Rebaudengo, Chieri, Colle Don Bosco, Canelli, Trento, Verona, ecc. Ci siamo riuniti nel nome di Don Bosco non per un sentimento di nostalgia, ma per sentirci ancora parte della Famiglia Salesiana. La neo-unione coinvolgendo le famiglie si è fatta promotrice di varie iniziative» (*Sergio Bonotto, Thiene, Vicenza*). «Come exallievi non possiamo unicamente dare importanza alla carriera e al suc-

cesso arrivistico, dimenticando gli aspetti religiosi e morali. A volte si vanta la maestria nel mondo degli affari e del lavoro di alcuni exallievi diventati personaggi famosi, dimenticando che non vivono gli insostituibili valori della famiglia, del matrimonio, dei figli. Questi non sono esempi di coerenza agli insegnamenti ricevuti dai nostri instancabili educatori» (*prof. Clemente Bernacchio, Roma*).

«Dopo due anni di totale inattività, si è riattivata l'Unione exallievi. Tra i 15 mila abitanti, i salesiani hanno lavorato per oltre 20 anni. Dopo il loro ritiro sono rimaste le figlie di Maria Ausiliatrice, che in alcune circostanze dagli altoparlanti fanno risentire l'inno *Giù dai colli* per radunare i fedeli. Ritrovandosi, gli exallievi hanno eletto la presidenza e si sono dati un'organizzazione. Il neo-presidente Nino Vinciguerra ha detto che le prime iniziative saranno dirette ai giovani del paese, alla loro socializzazione e alla ricerca di forme occupazionali» (*lettera firmata, Mazzerino, Caltanissetta*).

"DON B." di dalvaelio



BS DOMANDA

IL CONTADINO ANTONIO.

«A proposito della vita di san Giovanni Bosco, mi piacerebbe sapere qualcosa di più della persona del "fratellastro" Antonio. Questa figura mi incuriosisce: non è possibile che qualche storico non abbia mai preso in considerazione un personaggio, nolente o volente, abbastanza evidente. Tra l'altro il nostro Don Bosco è relativamente recente perché non si sappia nulla o quasi nulla del fratello» (*Dionisio Matera, Roma*).



Francesco Bosco, nipote di Antonio.

Risponde Francis Desramaut.

«La persona di Antonio, il fratellastro di Don Bosco, non è rimasta sconosciuta nella storiografia salesiana. Dopo la divisione dei beni familiari fatta da Mamma Margherita nel 1830, Antonio, che allora aveva 23 anni, il 22 marzo 1831 sposò Anna Maria Rosso, una ragazza che aveva qualche anno più di lui, e si fece costruire una casa proprio vicino alla casetta dei Becchi. La casa c'era ancora nel 1915. Antonio ebbe 7 figli, dei quali uno morì il giorno stesso in cui nacque. Ma non visse così a lungo da vedere sistemata la sua discendenza: morì infatti ai Becchi il 18 gennaio 1849. Abbiamo notizie dei suoi discendenti in linea maschile fino a oggi. Lasciarono i Becchi all'inizio del nostro secolo e li troviamo sempre in Piemonte, sia a Gassino che a Verone. Don Bosco non ha mai parlato con favore nelle sue memorie e nelle sue conversazioni del fratellastro, che avrebbe voluto vederlo lavorare i ter-

reni della famiglia — ai quali egli era molto attaccato — piuttosto di andare a scuola per farsi prete. Antonio, troppo realista, non poteva immaginare l'avvenire.

Gli attuali discendenti sono delle persone rispettabilissime, che devono avere tutte le belle qualità dei loro conterranei piemontesi. Ho davanti agli occhi il ritratto di suo nipote Francesco (1887-1959) nel giorno delle nozze nel 1920. Il portamento nobile, le sopracciglia nere e folte, i baffi a punta virili, il collo rigido e la cravatta fantasia, dimostrano che fu sicuramente un uomo solido ed energico come il nonno.

La storia salesiana, tutta presa dai contrasti di Giovannino Bosco con il "fratellastro", senza volerlo ha un po' maltrattato il contadino Antonio».

NON TURISTI MA PELLEGRINI

di Silvano Stracca

*Religiosità popolare
o gite di massa?
Turismo mascherato
o sete di spiritualità?
In tutto il mondo
il pellegrinaggio
è in crescita
e non conosce crisi.*



Torino-Valdocco e Colle Don Bosco (nella foto), mete di pellegrinaggi nazionali e internazionali.

effigie nella stragrande maggioranza delle chiese dei cinque continenti. Devoti di sant'Antonio si trovano anche tra i fedeli di altre religioni, a ulteriore testimonianza dell'universalità di questo santo.

In questo 1995 saranno milioni anche i pellegrini e i visitatori che si sono già messi in cammino, o stanno per farlo, verso un altro dei più antichi tra i santuari "storici" della Chiesa cattolica. La Santa Casa di Loreto. Anche il santuario di Maria sull'alto di un colle marchigiano celebra un centenario, il settimo, da quando è meta di ininterrotto pellegrinaggio. Da sette secoli, l'umile costruzione palestinese che la tradizione riconosce come la casa di Nazareth, si trova a Loreto. Da allora lunghe teorie di pellegrini sostano tra i tre muri di pietra addossati a una grotta, muti testimoni del "sì" della giovane Maria.



Saranno tra i sette e gli otto milioni i pellegrini e i visitatori che nel '95 si sono già recati o giungeranno nei prossimi mesi a Padova. Per rendere omaggio a sant'Antonio nell'ottavo centenario della nascita. Uno dei momenti culminanti dell'anno del "Santo", originario di Lisbona, saranno le celebrazioni del 15 agosto, anniversario della nascita dell'umile frate, morto a 36 anni e proclamato da Pio XII nel 1946 "dottore della Chiesa universale".

PADOVA E LORETO

Antonio, secondo i dati di una recente indagine demoscopica, è in Italia il santo più popolare e venerato. Ogni anno, alla basilica che ne accoglie le spoglie a Padova, giungono più di quattro milioni di pellegrini da tutto il mondo, cifra che dovrebbe raddoppiare quest'anno. La devozione per il "Taumaturgo" in tutto l'"orbe" cattolico è testimoniata dalla presenza di un altare o di una

a Fatima, in Terra Santa. Un fenomeno in crescita.



Alla basilica del Santo a Padova si sono aperti il 15 febbraio scorso i festeggiamenti per l'ottavo centenario della nascita di sant'Antonio. Sono attesi otto milioni di pellegrini. Molte le iniziative per il centenario, mostre e convegni, progetti per i *meninos de rua* in Brasile. Nella foto a destra, santuario di sant'Antonio tra le montagne di Sebaste in Albania. Ogni anno il 12-13 giugno centomila pellegrini si arrampicano verso questo piccolo santuario alla riscoperta di valori a lungo negati.



Lourdes. Pellegrinaggio dei nomadi d'Europa. A sinistra, pellegrini ad Assisi.



NEGLI ULTIMI VENT'ANNI

Padova e Loreto registreranno probabilmente, quest'anno, la punta più alta dei pellegrinaggi. Ma è dalla metà degli anni '70 in poi che i cattolici in Occidente, dopo un periodo di stasi, hanno ripreso a recarsi in gran numero ai santuari. E il *revival* del fenomeno non è limitato alla sola Chiesa cattolica. Questo risveglio, secondo i sociologi, va visto nel quadro della rivitalizzazione della religione in generale, e della religiosità popolare in particolare, nella società contemporanea. Santuari tradizionali come Lourdes e Fatima, al pari di Loreto e sant'Antonio, sono stati testimoni di un costante aumento dei pellegrini negli ultimi 15-20 anni. Mentre nuovi centri di devo-

zione come Medjugorje, piccolo villaggio dell'Erzegovina, sono andati emergendo nell'universo comunista.

Il linguaggio dei numeri documenta lo sviluppo del fenomeno "pellegrinaggi". A Lourdes dal 1979 in poi il flusso delle presenze è oscillante attorno ad una media annua di 4-5 milioni di persone. Di queste, almeno il 75% sarebbero state spinte da ragioni eminentemente religiose. Oltre 70 mila sono ogni anno i malati e gli handicappati che hanno bisogno di un'accoglienza particolare. E circa centomila sono i volontari che offrono generosamente il loro servizio a quanti soffrono, pagando di tasca propria le spese di viaggio e di soggiorno. La folla internazionale

nella città dei Pirenei riunisce persone di 150 nazionalità diverse.

A Fatima, nella prima metà degli anni '80, la media annua di presenze si è mantenuta sui due milioni, crescendo in seguito di anno in anno. Nel corso del 1985, nel santuario portoghese, hanno ascoltato la messa 2.630.000 persone e sono state distribuite 724.114 comunioni. A Loreto, dal 1977 al 1988 i pellegrini veri e propri erano passati da 1.400.000 ad almeno 2.500.000, su un totale di tre milioni e mezzo di visitatori. A Medjugorje, dal 1981 allo scoppio della guerra nell'ex Jugoslavia, si parla di quasi 15 milioni di visitatori di ogni nazionalità, anche se la Chiesa non ha ancora preso posizione ufficiale circa le apparizioni della Madonna a sei ragazzi.



Giovani a Jasna Góra (Czestochowa). Il 15 agosto è l'appuntamento per milioni di polacchi.



Pellegrini messicani a Guadalupe.

IN EUROPA E NEL MONDO

Il pellegrinaggio ha una consistenza numerica macroscopica anche fuori d'Europa. Negli Stati Uniti, nel 1987-88, al santuario di Nostra Signora delle Nevi, a poche miglia dalla confluenza del Missouri nel Mississippi, i visitatori avevano superato largamente il milione. Di essi circa il 65 per cento erano cattolici, il 35 per cento non cattolici. Nel santuario dell'Aparecida, in Brasile, i pellegrini si aggirano annualmente sui sei milioni. E milioni sono i devoti che ad ogni ora del giorno s'inginocchiano dinanzi alla Vergine "meticcina" di Guadalupe in Messico. Nel santuario argentino di Lujan, tra i pellegrini molti sono i giovani che percorrono a piedi gli 80 chilometri da Buenos Aires.

Anche in Europa va sempre più diffondendosi il pellegrinare a piedi, al modo degli antichi "romei" diretti a Roma o a Santiago di Compostela. In Polonia si suole dire ancora oggi che Czestochowa si trova a otto giornate di cammino da Varsavia. Il tradizionale pellegrinaggio polacco si svolge da tre secoli su questo percorso e non si è mai interrotto negli anni dell'ateismo di stato. Anzi, sotto il comunismo, sono cominciati i pellegrinaggi internazionali, specie giovanili, sempre più affollati. Si arriva a quattro milioni di pellegrini l'anno. Almeno 200 mila coprono il percorso a piedi, e quelli che partono da più lontano camminano anche per 600 km. L'80 per cento sono giovani.

A lungo si potrebbe continuare ad elencare statistiche sul flusso di gente verso i più diversi luoghi di pellegrinaggio. Da Pompei ad Assisi, dall'Europa dell'Est alla Terra Santa,

dalla Grecia all'Africa del Nord. Dietro le cifre c'è una macchina organizzativa che si è andata sviluppando di pari passo col crescere del fenomeno della mobilità umana, di cui il pellegrinaggio è ormai un aspetto tra i più significativi. Ogni parrocchia, ogni diocesi, vari gruppi e movimenti organizzano il loro pellegrinaggio. Esistono numerose organizzazioni religiose, grandi e piccole, che favoriscono i pellegrinaggi. Non solo i grandi santuari di fama internazionale o nazionale, ma anche quelli con minor raggio di attrazione sono mete di pellegrini e visitatori.

Un sociologo sosteneva tempo fa che quasi 15 milioni di italiani partecipano annualmente a un pellegrinaggio o ad una visita in un santuario. Una ricerca più recente ha verificato che se circa il 30 per cento degli intervistati non è mai stato pellegrino o visitatore di un luogo sacro peculiare, nondimeno oltre il 21 per cento lo è spesso e quasi il 48 per cento lo è stato una o più volte nel passato. Si sono anche tentate alcune letture delle varie forme di pellegrinaggio. Quello devoto, caratterizzato da uno spirito esclusivamente religioso. Quello turistico-religioso, in cui si registra un misto di interessi. Quello decisamente turistico, che vede invece i santuari come un elemento tra i tanti che compongono il programma di un viaggio.

IL CHI È DEL PELLEGRINO

Che cosa pensi in realtà, cosa chiedi, cosa senti nel proprio cuore, chi lascia la sua casa per andare a Lourdes, Fatima, Loreto e altrove è ancora in larga misura avvolto nella penombra. Da una ricerca socio-culturale degli anni '80 sui tre santuari

mariani sopracitati e su Medjugorje, emerge che il "messaggio" proposto in quei luoghi ai pellegrini è piuttosto semplice. Fondamentalmente è analogo: preghiera, conversione, penitenza. A Fatima, e ancor più a Medjugorje, sono enfatizzati la pace e la riconciliazione. A Loreto il "messaggio" è identificato con la stessa "Santa Casa" come ambito e memoria eloquente dell'annunciazione a Maria, dell'incarnazione di Gesù, della dimora della Sacra Famiglia.

La stessa ricerca ha messo a fuoco l'identikit del pellegrino medio. Egli va a messa e si comunica regolarmente la domenica. Si confessa ogni mese o quando ne sente il bisogno. Attribuisce "molta" o "abbastanza" importanza alla preghiera. Connette il termine "religione" ai concetti di "credere in Dio" oppure di "meditazione e preghiera". Inoltre, il pellegrino medio è un figlio leale della Chiesa. Crede nella pace interiore, ma anche nell'amicizia, nell'amore, nella fedeltà come principali valori dell'esistenza. L'essere stato nel luogo sacro significa per lui fare esperienza di una Chiesa capace di essere veramente cattolica, cioè di aprirsi agli altri.

La pastorale non può però fermarsi al pellegrino già vicino alla Chiesa. Le possibilità del pellegrinaggio per una "nuova evangelizzazione" dei tiepidi, di chi si è allontanato, degli indifferenti, sono molteplici ma difficili per la complessità stessa del fenomeno "pellegrinaggi". Un solo esempio. Su oltre 5 milioni di persone che Lourdes attrae annualmente, nel '92 i pellegrini "ufficiali", cioè sicuramente in qualche modo "toccati" dalla pastorale, erano appena 700 mila. Come raggiungere tutti gli altri perché il passaggio nella città dei Pirenei non resti un fatto episodico?

Silvano Stracca

■ di Paul Leung

VIAGGIARE NEL MONDO CON «INTERNET»

**Le nuove tecnologie a servizio del prossimo capitolo generale,
che si terrà nei mesi di febbraio-aprile 1996.
Sono attesi 215 salesiani rappresentanti di ogni regione del mondo.**

Il "regolatore" del capitolo generale 24 ha chiesto a tutte le ispettorie di fornirsi di un accesso *Internet* per facilitare la comunicazione tra il Consiglio generale e le varie ispettorie del mondo, in vista dell'inizio dei lavori che si terranno a Roma tra circa sei mesi.

COS'È INTERNET. *Internet* è il sistema multimediale interattivo del futuro. Ormai quasi tutte le nazioni ne sono provviste. Perfino la Cina si è sentita costretta a fare uso di *Internet* per non tagliarsi fuori dai contatti internazionali. *Internet* è una rete che collega milioni di computer in tutto il mondo e consente agli elaboratori collegati di "parlare" tra di loro, di scambiarsi informazioni, inviare files, immagini, ecc.

NAVIGARE CON IL COMPUTER. Vuoi sapere tutto su Fatima, Assisi, Medjugorje, la Città del Vaticano o la Casa Bianca? Vuoi conoscere i domenicani e i francescani? Apri il computer e riceverai le risposte che desideri: testo, immagini, suoni, dati storici. E al costo di un solo gettone. Già oggi puoi leggere il *Time Magazine* e l'*Unità*, puoi conoscere il testo delle Costituzioni religiose dei francescani, gli indirizzi di tutti i loro provinciali, entrare in migliaia di biblioteche del mondo. Pensiamo alle possibilità apostoliche che ci vengono offerte, se sapremo anche noi entrare in questo mondo e fornire una nostra banca-dati! In futuro anche *Il Bollettino Salesiano* potrà farsi leggere elettronicamente.

PER L'INFORMAZIONE INTER-ECCLESIALE. Le Conferenze episcopali europee hanno in progetto un collegamento *Internet* che si chiamerà "European catholic news Forum", che collegherà gli uffici e le agenzie stampa ecclesiali, per scambiarsi notizie e documenti in tempo reale. Ad aprile per i religiosi si è tenuto a Roma un convegno organizzato da Angus

Cooper, OFM, docente presso l'università dei gesuiti di Los Angeles, allo scopo di creare un collegamento *Internet* almeno tra le case generalizie.

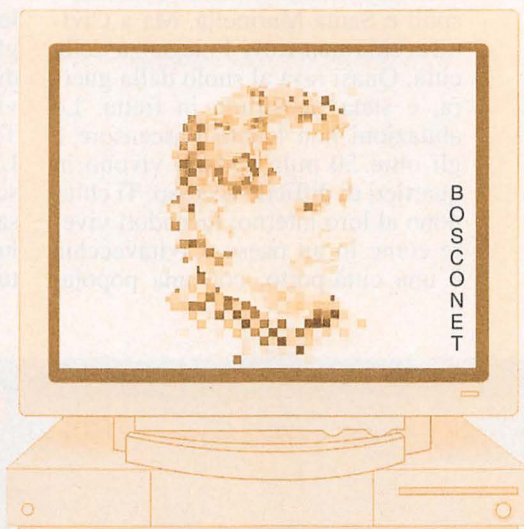
QUALI I PROBLEMI ORGANIZZATIVI. Quanto costa *Internet*? Le università, gli enti di ricerca, ecc. sono finanziati dagli stati. Chi vuole collegarsi come privato, deve passare attraverso un *Service Provider*. È possibile un grande divario nei costi del canone annuale, a seconda del *Service Provider* a cui ci si rivolge. I *Service Provider* che vendono accessi *Internet* in questi ultimi anni sono cresciuti come funghi. L'economicità di *Internet* è però enorme per gli utenti: un messaggio da Roma a New York viene a costare come se fosse trasmesso da Roma a Roma.

Internet si diffonde a ritmo vertiginoso, si calcola una crescita del 300 per cento all'anno. Per il collegamento, occorrono un computer, un modem, una linea telefonica e un software di comunicazione.

Alcuni problemi sono legati al sistema di trasmissione e conversione dei messaggi, ma sono problemi che si risolvono uno alla volta, consultando chi ne sa più di te e familiarizzando con questi nuovi strumenti.

È IL FUTURO. In vista del prossimo Capitolo generale, 32 ispettorie salesiane si sono già

procure un accesso *Internet*, altre stanno organizzandosi. Lo hanno richiesto anche singole case. Qualcuno non lo ha fatto perché non sa trovare un *Service Provider* che fornisca questo servizio o perché non ne ha ancora compreso il meccanismo. Come dicevo, però, a parte il Capitolo generale, *Internet* è il primo esempio di "mass media" interattivo, verso il quale si sta orientando il futuro del mondo della comunicazione. E chi non ci sta, finirà con l'essere superato.



Solo i salesiani australiani hanno la propria banca dati che si chiama BOSCONET.
Per collegarsi:
<http://www.ozemail.com.au:80~jbfox/>.



Fabio Gregori con la piccola Jessica.
Hanno visto per primi le lacrime della statua.

LE LACRIME DELLA MADONNA

di Umberto De Vanna

La città dove la Madonna ha pianto è una città-caserma, con migliaia di soldati. Una città-porto, dove vivono russi e bulgari, torinesi e siciliani, e dove l'emigrazione è sempre di casa.

Da Roma ci arrivi in un'ora di macchina, passando per la nuova autostrada, o per l'Aurelia, attraversando città turistiche come Ladispoli e Santa Marinella. Ma a Civitavecchia non trovi l'eleganza della città. Quasi rasa al suolo dalla guerra, è stata ricostruita in fretta. Le abitazioni non hanno l'ascensore e gli oltre 50 mila abitanti vivono in quartieri di difficile accesso. Ti chiudono al loro interno, facendoti vivere come in un paese. Civitavecchia è una città-porto, con una popola-

zione composita, disposta a partire alla prima occasione. Vi si trovano russi e rumeni, bulgari e marocchini, torinesi e siciliani, veneti e napoletani. Una città-caserma, con migliaia di giovani di leva e di militari di carriera. Il turismo, nonostante la vicinanza del mare e i monti della Tolfa, non ha un grande sviluppo. L'amministrazione cittadina non riesce a superare la soglia dell'indispensabile, e per i giovani sono pochi i luoghi di incontro e gli spazi culturali.



Porto di Civitavecchia.
I traghetti per la Sardegna.

Una città con tanti giovani, che continua a far parlare di sé.



Civitavecchia. Il lungomare.



La chiesa parrocchiale di Sant'Agostino, dove verrà collocata la statua.

UNA CITTÀ IN MANO AI GIORNALI

Don Manfredo Leone è parroco a Civitavecchia da quasi un anno. Nuovo della parrocchia e della città, può forse percepire più di altri il clima che si respira. Il pianto della Madonna ha scosso non solo Civitavecchia, ma il mondo intero. Al di là del prodigio, la gente vuole capire. C'è chi collega questo pianto ai fatti di

qualche tempo fa, quando Civitavecchia è finita sui giornali per tristi vicende che ebbero per protagonisti dei giovanissimi. Fatti che la città sembra aver quasi dimenticati. Ma la statua viene dalla ex-Jugoslavia e il riferimento a quel paese, vittima di una terribile e assurda guerra, si fa anche più spontaneo.

Qual è, don Manfredo, il clima in città? Cosa si pensa di questa Madonna che versa lacrime di sangue?

«Mi sembra di vedere un clima favorevole alla verità del fatto, più che diffidenza od ostacolo. Lo stesso vescovo che all'inizio si era dichiarato scettico, ora lo considera un fatto serio. Facendo la *via crucis* per le strade della città ci raccontò di essere stato testimone diretto di ciò che era avvenuto, ricordò che la Madonna aveva pianto davanti a lui».

Il clima è dunque di simpatia, di disponibilità...

«Sì, sento più voci di assenso che di opposizione. In questo momento si sa che l'autorità giudiziaria ha posto i sigilli e ha sequestrato la statua. È stato quindi rimandato tutto ciò che era in programma: una decorosa collocazione in chiesa, e il resto, cioè le strutture per accogliere gli eventuali pellegrini».

Schiettamente, le pare che sia possibile che quel fenomeno sia nato da uno stato di esaltazione?

«La famiglia di Fabio Gregori che aveva la statua, è una famiglia normale, tranquilla, serena. In un primo momento sono stati persino infastiditi da tutta questa curiosità. E sono tutt'oggi presi d'assedio. Tra l'altro il loro alloggio è stato frugato dalla polizia in ogni angolo. Può star certo, nessuna esaltazione...».

Il sindaco ha già prospettato un grande santuario, pensa a un parcheggio per mille macchine. Ha detto che questo potrebbe dare lavoro ai disoccupati della città, che sono migliaia... Cosa pensa di questi programmi del sindaco di sinistra? E poi un'ultima domanda: qual è il suo giudizio personale sulle lacrime della Madonna?

«È evidente che il nostro sindaco ha un interesse prevalentemente amministrativo e commerciale. Quanto al secondo quesito, vale a dire quale sia la mia opinione su questo fenomeno straordinario, è una domanda che la gente continua a farmi. La prudenza di fronte a fatti come questi è importante. Mi pare però che questa volta la consistenza del prodigio sia notevole. Non solo perché ne hanno parlato giornali e televi-



75 ANNI FA si inaugurava il grande monumento a Don Bosco di piazza Maria Ausiliatrice, proprio di fronte alla basilica. A 75 anni di distanza, presente la banda, la sera del 23 maggio di quest'anno si è ripetuto il clima di quella giornata. Il monumento era stata un'iniziativa degli exallievi. In occasione del congresso internazionale che si svolse nel settembre del 1911, un exallievo che non aveva potuto partecipare, inviando la sua adesione aveva proposto di innalzare un grande monumento a Don Bosco nel centenario della sua nascita proprio in piazza Maria Ausiliatrice. L'iniziativa fu accolta con favore, ma a causa della prima guerra mondiale, e superando non pochi ostacoli, era stato inaugurato il 23 maggio 1920.

SONO DURATI DUE MESI i lavori di restauro della Cappella Pinardi e della Chiesa di San Francesco di Sales. È stato il professor don Aldo Giraudo a presentare alle comunità di Valdocco il significato di questa preziosa restituzione alla Famiglia Salesiana, che collega presente e tradizione, storia e spiritualità.

OGNI ANNO, a piccoli gruppi, giungono da ogni parte del mondo salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice: si fermano alcuni giorni per vedere, pregare, ascoltare e ripartire ristorati dal confronto con la Valdocco del Santo dei giovani. Molti gli "esercizi spirituali itineranti".

LA SERA DEL 29 MARZO il Signore ha chiamato a sé don Vittorio Tatak, 73 anni. Nato nell'ex Cecoslovacchia, era stato condannato ai lavori forzati in Germania dai nazisti. Ritornato in patria e diventato salesiano, fu costretto a lasciare il suo paese. Venne ordinato sacerdote a Torino e da allora per oltre 40 anni si occupò dell'Ufficio viaggi, diventando punto di riferimento e di appoggio per migliaia di missionari. Don Vittorio continuò la sua attività anche quando perse la salute e fu costretto alla carrozzella.



Civitavecchia. Oratorio salesiano. Don Clemente con alcuni giovani.

sione. Ma perché il fenomeno appare serio, degno di considerazione. Il liquido è stato analizzato scientificamente ed è risultato senza alcun dubbio sangue umano... Il vescovo non vuole parlare di miracolo e ha nominato una commissione teologica per valutare i fatti, ma penso che il prodigio sia destinato a farci riflettere».

UNA CITTÀ DI GIOVANI

Sono tanti i giovani a Civitavecchia, li vedi in ogni angolo, nei bar, sui motorini, giocano a calcio dove c'è un po' d'erba. I giovani militari sono una marea, anche se gli abitanti li tengono a distanza. Nelle città dove ci sono le caserme spesso dilaga un certo malcostume. E i parroci si sono incontrati con i cappellani militari, disposti ad aprire le loro strutture ai soldati che ci vogliono andare. Qualcuno si è presentato, giovani che hanno già un legame con la parrocchia di origine o che fanno parte di un movimento ecclesiale.

A Civitavecchia c'è un oratorio salesiano frequentatissimo. Gestito oggi in collaborazione con le suore salesiane, che poco vicino hanno anche scuola materna ed elementare è da sempre il principale se non l'unico vero centro di aggregazione e di incontro per i giovani della città. Ci sono gli scout, si organizzano attività formative e sportive. C'è un

bel teatro di quasi 500 posti. Don Clemente Procenesi dirige questo oratorio e coordina le attività. Lo incontriamo mentre distribuisce palloni e chiavi. La Madonna piange, gli diciamo, e qualcuno ha voluto fare il processo ai giovani della città. Il ricordo dei "fatti di Civitavecchia" è ancora molto fresco nella gente. È di questi mesi la quasi assoluzione in massa dei giovani colpevoli e i giornali hanno riaperto la ferita. Si è letto che alcune ragazzine hanno dovuto trasferirsi altrove. Don Clemente non condivide il processo ai giovani: «La nostra è una gioventù di paese», dice. «Quelle ragazzine e quei giovani sono venuti come tutti all'oratorio, prima e dopo quei fatti. Quel che è capitato è un episodio ultrasolito. Si sono fatte troppe parole. I giovani di Civitavecchia sono come quelli di ogni altra città. Anzi qui i giovani sono anche più cordiali, fondamentalmente sani».

Tutto dimenticato, dunque? Tutto rimosso? In un certo senso sì. I giovani ne parlano come per sentito dire. Se non ci fosse stata quella terribile "vendetta" del padre della ragazzina, forse non sarebbe successo nulla. «Ciò che manca a Civitavecchia è una vera politica giovanile, delle vere iniziative culturali, altri centri di aggregazione. Abbiamo qui tutte le scuole, dalle classiche agli istituti tecnici, ma se uno vuole trovare degli spazi culturali deve andare a Roma».

Umberto De Vanna

■ di Vincenzo Donati

UNA SCUOLA PER IL SUDAN

Per la prima volta il nome di Don Bosco è entrato in tante case sudanesi. Ci è entrato attraverso la televisione. Per i giovani più poveri e la scuola professionale.

Ne hanno parlato anche i quotidiani. Ecco come sono andate le cose. I 18 salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano in Sudan, operano in tre centri alla distanza di mille chilometri l'uno dall'altro. A Khartoum, con una scuola professionale e con altre scuollette per ragazzi rifugiati, oltre che l'assistenza ai campi di rifugiati di Kala Kala, dove si prodigano le suore di Don Bosco. A mille chilometri più a sud, nella cittadina di Wau, in zona militare, troviamo un altro gruppetto di salesiani-salesiane con tante attività tra le mani: educative, assistenziali (nel dispensario medico e tra i rifugiati) e infine tante altre attività supplementari: dalla cura del seminario diocesano, alla conduzione della tipografia; dall'animazione giovanile, alle attività musico-ricreative. Ancora più a sud, a Kakuma, in un angolo del deserto kenyota, un manipolo di dodici exallievi tengono in piedi un'attrezzata scuola professionale per ragazzi sudanesi rifugiati.

MA SI DEVE FARE DI PIÙ, perché i bisogni sono tanti. I giovani sradicati a causa della guerra riempiono le strade di Khartoum. Il ministro degli affari sociali ci dice che sono almeno diecimila. Fare di più, ma che cosa?

«Ci vorrebbe un "centro di accoglienza" per questi ragazzi della strada, una "città dei ragazzi" con corsi professionali, con programmi di igiene e una buona nutrizione per rimetterli fisicamente in sesto, far loro ritrovare l'affetto di una vera famiglia, e avviarli a un mestiere...».

Ad accogliere l'idea e con entusiasmo è addirittura il ministro del lavoro, il sig. Bakhit. «Sono anch'io exallievo di Don Bosco», dice sorridendo, giocando sul

fatto di aver frequentato la scuola dei missionari comboniani intitolata a Don Bosco.

«Lei, signor ministro, sa bene che il governo sudanese è nelle mani dei musulmani integralisti...».

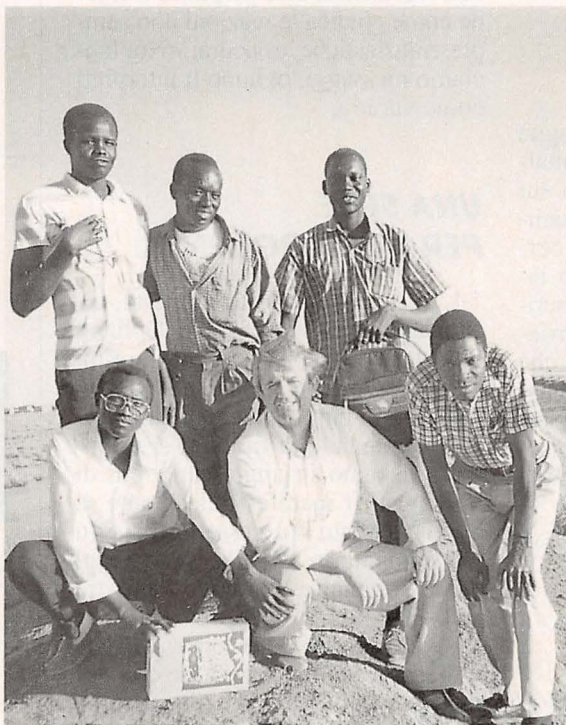
«E con ciò? Non siete voi per l'educazione tecnica? E di questa abbiamo gran bisogno, e siamo disposti ad aiutarvi!».

«Dunque un'opera per i ragazzi rifugiati potrà essere in linea con la politica governativa?».

«È evidente! Ditemi, insomma: che fanno questi ragazzi? Riempiono soltanto le strade di Khartoum e un giorno finiranno in prigione. Vogliamo o no che diventino utili a se stessi e alla nazione? Lasciate fare a me. Combinerò per voi un incontro con il primo ministro. Voi intanto preparate i piani».

ED ECCOCI NELLO STUDIO PRIVATO del primo ministro del governo islamico rivoluzionario, Al Bashir. Cordiali strette di mano e saluti, mentre le cinesprese televisive entrano in azione. Al Bashir si mostra disteso e disponibile. Ricorda la visita del Papa con compiacenza. Dice: «La ringrazio per questo dono che ci fate di una scuola tecnica per ragazzi rifugiati. Dove intendete costruirla?». Il governo ha promesso la terra. Ci sono varie scelte. Abbiamo scelto un posto vicinissimo ai rifugiati e vicino anche alla zona industriale.

Padre Jacob, superiore salesiano, e il signor Comino, il salesiano laico che amministrerà la scuola tecnica, mentre discendevano le scale del palazzo governativo, dicevano: «Don Bosco, con la scuola professionale sarà la carta vincente in Africa». Anche a Khartoum.



Khartoum. Il salesiano Giacomo Comino visita con i giovani "aspiranti" il terreno su cui sorgerà la scuola professionale.

DIO SOTTO L'OMBRELLONE

di Elvira Bianco

*Decine di migliaia
i manifesti.*

*Un'associazione
che si propone
di far pensare
chi si è allontanato
dalla fede.*

È partita da Torino la campagna di messaggi murali che da qualche anno sbatte il nome di Dio sui muri delle città. Mescolati ai manifesti delle creme solari, o dei cornetti dal cuore di panna, hanno lasciato qualcuno perplesso. Così scriveva Massimo Spanpani sul Corriere della Sera, meravigliandosi che l'onnipotente Dio potesse diventare oggetto di campagne pubblicitarie, che l'onnipotente Dio avesse bisogno di manifesti per farsi vivo tra la sua gente.

PER PORTARE DIO AI LONTANI

La cosa è seria. Si tratta ormai della settima campagna a livello nazionale. L'iniziativa è dell'associazione «Informazioni su Cristo», fondata nel 1974 dal padre cappuccino Giuseppe Maria Borgia. Con lo slogan: «lanciare Dio come una saponetta», ha l'intento dichiarato di servirsi della pubblicità per parlare di Dio, avvicinare i più lontani, i non praticanti, coloro che spesso non si sono nemmeno posti il problema dell'esistenza di Dio. «Dio c'è anche in va-

canza», afferma Lidia Belliardo, impegnata nell'associazione sin dal 1989. «Chi è in vacanza spende e sponde, poi non è mai soddisfatto. Mancano i valori fondamentali, manca la fede, il senso della vita. Noi vogliamo richiamare questi valori perduti». E a chi si dice perplesso e chiede come giudica le reazioni non sempre entusiastiche, assicura: «Noi lanciamo messaggi, ognuno li interpreta come vuole».

UNA SEDE PER L'ACCOGLIENZA

L'iniziativa è partita modesta, alcuni cartelloni, opuscoli e dépliant. Poi alla fine degli anni '80 i primi veri manifesti, le prime 500 copie, collocati in punti strategici. Col tempo è aumentata la tiratura, si estendono di anno in anno le regioni di influenza. Il manifesto del nome di Dio cancellato col gessetto rosso fu già stampato in 10 mila copie. Oggi esce un manifesto nuovo ogni tre mesi.

«Alla nostra sede in corso san Martino giungono tante persone con domande e problemi, a volte assalite da superstizioni. Alcune protestano perché infastiditi dai messaggi dei manifesti, oppure ci scambiano per appartenenti a una setta. Ma tanti in 20 anni si sono avvicinati».

C'è dunque Dio sotto l'ombrellone. E naturalmente è anche in montagna. La campagna d'agosto quest'anno è ripresa, nonostante le polemiche. In qualche modo è la riproposta di Dio in una cultura secolarizzata, anche se c'è chi non è d'ac-



Parliamone



Sei proprio sicuro?

**Cerchiamolo
insieme**

Manifesti dell'associazione «Informazioni su Cristo». La campagna pubblicitaria incuriosisce e riapre il discorso su Dio.

cordo. Si dice perplesso ad esempio il direttore di "Studium Christi": «Questo aspetto pubblicitario non mi va a genio. Preferisco che parlino le cose. Anche se potrebbe essere l'inizio di una vera ripresa spirituale, dopo un secolo iniziato con il "Dio è morto" di Nietzsche».

«Dio. Non siamo matti, è sempre con noi: parliamone»; «Sei proprio sicuro? Cerchiamolo insieme»: sono questi alcuni degli slogan della campagna pubblicitaria. Anche così può accendersi la scintilla per riaprire un discorso sospeso. Per sentire l'appello di Dio e magari ritrovare la strada della propria chiesa dimenticata...

L'ULTIMO TABÙ

«Quando ero giovane prete, d'estate andavo in giro nei luoghi di villeggiatura per predicare», ricorda Franco Peradotto, vicario generale della diocesi e rettore della basilica della Consolata a Torino, che si dice favorevole a questa forma un po' nordamericana di parlare di religione. «Ricordo interminabili nottate in un ristorante di montagna, a discutere sull'esistenza di Dio. E poi al mare, in spiaggia tra i bagnanti». Oggi invece si direbbe che "parlare di Dio" sia l'ultimo tabù sopravvissuto. E si finisce per farlo uscire semplicemente dal nostro quotidiano. Per questo, aggiunge Lidia Belliardo, da settembre siamo entrati anche in alcune grandi città, come Milano, Torino e Roma. E il manifesto nella nostra società diventa volutamente provocatorio, non solo curioso, come potrebbe far pensare l'accostamento pallone-Dio nei giorni del *Mundial*. Del resto, nulla qui nasce a caso, ma con il contributo di professionisti della comunicazione. Come il grafico Mario Brunetto e la celebre agenzia Armando Testa.

INFORMA

ASSOCIAZIONE INFORMAZIONI SU CRISTO

corso San Martino 2 int. B - 10122
Tel. 011/54.06.81 - Fax 011/53.89.97

**il Diario di
SUPERZIP**

1995/96

abbonamento
1995-1996

16 numeri
(da ottobre a maggio;
oppure da gennaio
a dicembre):
Lire 30.000;

16 numeri più
il Diario di SuperZip
1996-1997:
Lire 35.000
anziché **Lire 42.000;**

il Diario di SuperZip
(venduto fuori abbonamento)
Lire 12.000.

Inoltare le richieste direttamente alla:

ELLE DI CI

C.so Francia, 276
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



LA SFIDA DI BEELZEBUL
Complessità psichica o possessione diabolica?
 Eugenio Fizzotti (a cura di)
 Las, Roma, 1995
 pp. 118, lire 14.000

L'interesse per il satanismo ha un alto indice di gradimento nella cultura contemporanea. Il presente libretto, frutto di un approfondito e serio seminario di studio, con uno stile semplice e accessibile a ogni tipo di lettore, aiuta nel discernimento degli eventi apparentemente indecifrabili, con la luce della

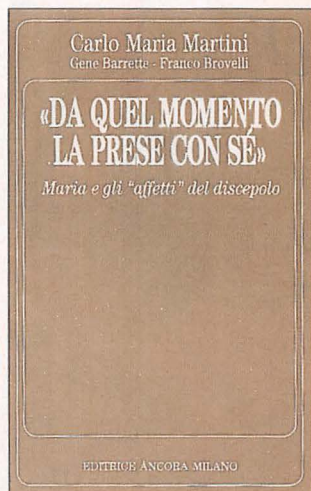
psicologia e della sociologia, della bibbia e della demonologia.

Disturbi fisici, infestazioni locali su case, oggetti o animali, ossessioni e impulsi personali fino al tentativo di suicidio, vessazioni tali da perdere la coscienza e da compiere azioni o pronunciare parole in odio a Dio e al sacro: ecco alcune delle espressioni dinanzi alle quali ci si domanda se la persona è posseduta da satana, oppure se soffre di dissociazione psicologica o di isterismo.

ligioni e culture diverse per un reciproco arricchimento?

Nel Mediterraneo orientale, con 100 milioni di arabi musulmani, vivono anche 12.000 milioni di arabi cristiani che nei secoli hanno svolto un ruolo importante nella vita dei loro paesi. Sono queste pagine di storia dimenticata che vuole interrogare la responsabilità dei credenti, e la coscienza dei giovani per colmare l'atavico fossato che separa popoli di cultura e fede diversa, ma credenti nello stesso Dio.

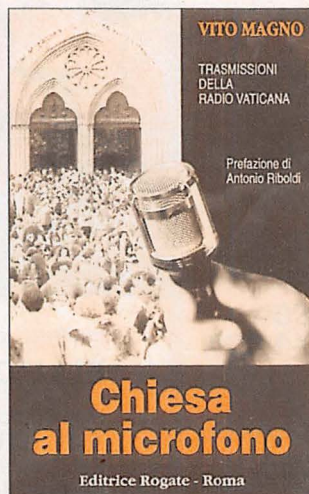
«DA QUEL MOMENTO LA PRESE CON SÉ»
Maria e gli "affetti" del discepolo
 di Carlo Maria Martini (e altri)
 Ancora, Milano, 1994
 pp. 144, lire 14.000



Tra i tanti modi di vivere un pellegrinaggio, quello scelto dal cardinal Martini con i giovani preti della diocesi di Milano ha una sua singolare peculiarità documentata da queste pagine: riflessioni, testimonianze dirette, coinvolgimento personale. Si tratta di una meditazione di grande intensità spirituale che mette in evidenza sentieri e compiti antichi e nuovi della devozione alla

Madonna. L'itinerario spirituale proposto attraverso la voce di una testimonianza di vita che coinvolge nel confronto e nella ricerca personale rendono incisivo il discorso proposto, che viene offerto all'attenzione di un pubblico più vasto, come parola che illumina e rincuora.

CHIESA AL MICROFONO
Domande a 60 personaggi su 20 parole-chiave del Catechismo Universale
 di Vito Magno
 Editrice Rogate, Roma, 1994
 pp. 222, lire 25.000



È possibile evangelizzare la Borsa Valori? Un vescovo può sbarrare la porta della chiesa alle esequie di un conosciuto mafioso? La cultura cattolica può tenere fronte alla cultura laica? La catechesi oggi può avvalersi in maniera nuova del mezzo televisivo? Sono alcune domande a cui rispondono cristiani della più diversa estrazione culturale, professionale e sociale.

Domande e risposte essenziali. Uscendo dal tempio, la Chiesa non teme l'invasione del microfono, ma svela la sua vocazione missionaria itinerante che percorre le strade del mondo, incontra l'uomo com'è, dove si trova, ne accetta il dialogo, senza imporlo. Si tratta di un libro fatto di molte voci che può essere utile a giovani e adulti.

CRISTIANI E MUSULMANI VERSO IL 2000
Una convivenza possibile
 Paoline, Milano, 1995
 pp. 198, lire 16.000

Stiamo assistendo ad una forte immigrazione da paesi a larga maggioranza musulmana, per i più vari motivi: espulsione, instabilità politica, squilibrio demografico ed economico, fuga dalla disoccupazione verso la sopravvivenza. A quali condizioni il fenomeno può offrire occasione di un confronto tra re-

Giuseppe Samir Eid

CRISTIANI E MUSULMANI VERSO IL 2000

Una convivenza possibile

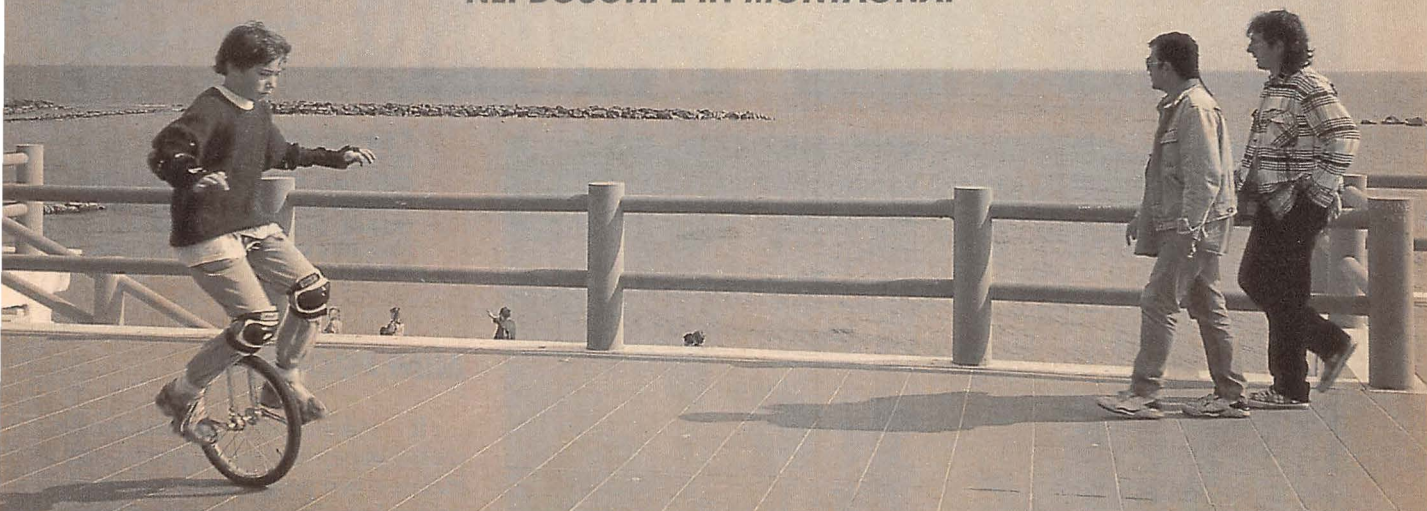


ONORE AL PADRE
 di Ariberto Spinelli
 Joppolo editore, Milano, 1994
 pp. 184, lire 29.000

In una specie di esordio autobiografico, l'autore rende un forte contributo alle sue radici umane, collocandosi nel versante giusto della storia: racconta di un mondo non lontano nel tempo, nel quale il suo genitore onorò la sua passione per i campi, per gli studi troppo presto interrotti, per la musica sacra e per l'avvenire culturale e spirituale non solo della sua famiglia, ma anche della sua gente. È certamente un mondo lontano dagli occhi delle nuove generazioni in ricerca di valori, ma ben vivo nello scrigno della memoria di milioni di italiani. Al compimento dell'affettuosa ricerca la figura paterna riprende nella forza della memoria una magica vita nuova.

NON SOLO MARE

**DAL VOLONTARIATO ESTIVO DEI GIOVANI GIAPPONESI,
ALLE TRASFERTE ESTERE DEL GRUPPO "LIFE".
IL MOVIMENTO BELGA "EPHATA" CHE FA LE SUE PROPOSTE
DI SPIRITUALITÀ GIOVANILE CON BELLISIME PASSEGGIATE
NEI BOSCHI E IN MONTAGNA.**



I PROGETTI DEI GIOVANI VOLONTARI

GIAPPONE. D'estate un gruppo di giovani giapponesi lascia il paese con spirito missionario, per incontrare altre culture e realizzare mini-progetti.

Sono 25 milioni i giapponesi fra i 15 e i 30 anni. Giovani nuovi, piuttosto diversi dallo stereotipo tradizionale. Ma ancora fedeli a una tradizione tutta giapponese di autosufficienza. I giapponesi abitano un'isola e da sempre d'istinto vogliono bastare a se stessi. Non sentono il bisogno di conoscere altre lingue e di entrare in comunicazione con altri.

Mesi fa, dopo il terremoto che ha seminato morte e distrutto interi quartieri, pur di fronte a una situazione di tragica emergenza, hanno rifiutato la solidarietà internazionale. In compenso nelle settimane che seguirono quel terribile 17 gennaio non si era mai visto un così grande impegno da parte dei giovani. Tanto che si disse che in quel momento nasceva il volontariato nazionale in Giappone.

ECCO IL VOLONTARIATO GIOVANILE

Il volontariato giovanile missionario internazionale si sta diffondendo anche in Giappone. Le cifre sono

ancora modeste, ma ciò che ha di straordinario è questo: aiuta i giovani giapponesi ad aprirsi. I volontari che realizzano progetti di solidarietà e si rendono utili in paesi lontani, finiscono per conoscere altra gente, incontrano altre lingue e culture, sono costretti a capire che il loro paese non è il tutto, che comunicare con altri è ricchezza. È davvero una nuova pagina per la gente giapponese. Una realtà che sta aiutando anche gli adulti, e forse gli stessi salesiani, che pensano a volte al volontariato come a una fuga dalla realtà, a un'esperienza di evasione. E si domandano: perché andare fuori dal Giappone, con tanti bisogni che abbiamo qui? E il volontariato si trasforma per i giovani in un cammino di formazione.



Il servizio fotografico fa riferimento all'impresa di Rabaul, nella East Britain Island, isola del nord di Papua Nuova Guinea. Dall'alto in basso, l'incontro con i giovani, la festa, il lavoro.

MINI PROGETTI

«Il volontariato internazionale spesso parte da progetti precisi, ambiziosi e ben programmati», aggiunge don Loro Piana. «Quando noi parliamo di progetti invece, ci riferiamo a una piccola costruzione, a un pollaio, a un mini laboratorio».

Sono piccoli gruppi quelli che partono, quattro ogni anno, con circa una decina di partecipanti. Le quattro mete di quest'anno sono: Mati, nell'isola di Mindanao, Filippine; Tanagai, sobborgo di Honiara, capitale delle isole Salomone; Kundiawa, nelle High Lands della Papua Nuova Guinea e Santa Cruz in Bolivia. Ma attorno a questi giovani volontari ruota una organizzazione di molta efficienza. L'itinerario di formazione prevede raduni mensili per mettere a fuoco i progetti e motivarsi meglio. E quando ritornano sono tutti impegnati a raccontare ciò che hanno vissuto, a documentare a conoscenti e a benefattori quanto è stato fatto e visto: e lo fanno con il video, oppure proponendo in teatro le danze che hanno imparato e i canti. Realizzano anche piccole mostre fotografiche, che hanno poi anche il significato di una documentazione che viene trasmessa allo stato. Lo stato infatti sovvenziona i progetti.

Quando ritornano dopo aver incontrato la popolazione di Papua o delle isole Salomone, sono più attivi: se sono cattolici si fanno più convinti; se non lo sono, manifestano il desiderio di avvicinarsi di più. Sono molti che dicono: sono partito con buona volontà, pensando solo di rendermi utile. Non sapevo esattamente a che cosa andavo incontro, cosa avrei fatto. Al ritorno riconosco che è più quello che ho ricevuto di quello che ho dato. I giovani che incontrano sono meno complicati. A contatto con loro imparano ad amare le cose semplici, a fare belle esperienze di preghiera di gruppo, a danzare e a cantare insieme.

Oltre alle esperienze di volontariato - o vacanze impegnate - nelle Filippine e in Papua Nuova Guinea, l'anno scorso per la prima volta una

decina di volontari sono andati nelle isole Salomone, dove non ci sono i salesiani. Mons. Adrian Smith, arcivescovo della capitale Honiara, ha invitato i salesiani, che si sono impegnati ad andarci alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo. Tre salesiani si stanno preparando nella lingua e nella spiritualità per recarsi a lavorare nella missione di Tetere, nell'isola di Guadalcanal, la più grande delle isole Salomone. L'arcivescovo è convinto che si può fare qualcosa di nuovo, dare impulso alla pastorale giovanile.

«Noi abbiamo quasi fatto da battistrada», dice don Achille Loro Piana, incaricato della pastorale giovanile in Giappone. «Ci siamo andati con un gruppo di volontari per iniziare un rapporto di collaborazione e pensare a un progetto iniziale».



Don Loro Piana: «I nostri progetti li presentiamo al governo giapponese. Se accetta di finanziarli, lo fa al 50 per cento. Al resto dobbiamo pensare noi. I giovani si pagano per metà il viaggio e la permanenza. Ma abbiamo anche 250 benefattori che regolarmente collaborano con offerte e sostengono le iniziative missionarie».

SEGNİ DI COMUNIONE

Sappiamo che il Giappone 50 anni fa voleva conquistare il mondo e dove è arrivato ha lasciato ovunque non pochi semi di risentimento. In Corea, in Cina, nelle Filippine e dintorni la gente non ha dimenticato. Da anni ormai i giornali danno spa-

zio alle ex ragazzine che durante la guerra sono state violentate e costrette a prostituirsi per l'esercito giapponese. Adesso, ormai anziane, pretendono di essere risarcite. I giapponesi capiscono che devono pagare, chiudere questa campagna di risentimenti.

Questi piccoli gruppi di volontariato sono una testimonianza di fraternità e di condivisione di valori culturali. È un'esperienza limitata, ma che semina frutti importanti di pace e di comunione che porteranno a risultati nuovi magari tra qualche anno.



In teatro, per raccontare l'avventura missionaria. Due di questi giovani volontari si sono conosciuti durante una esperienza di volontariato e si sono sposati. Il primo anno del loro matrimonio hanno voluto regalarlo alle missioni e sono andati a Santa Cruz in Bolivia, dove c'è un missionario giapponese che vi lavora da 13 anni.

CON LA BIBBIA NELLO ZAINO



BELGIO. Giovani che vogliono approfondire la loro fede e lo fanno in gruppo. Approfittando dei week-end e soprattutto delle vacanze estive.

ASSETATI DI SPIRITUALITÀ

«Che significa avere la fede? Che fare di fronte a quei giovani che vogliono qualcosa di più di una lezione di religione? A che serve pregare? Perché ti sei fatto salesiano?: sono queste le domande che molti giovani ti fanno, al di là delle varie attività culturali o sportive che organizzi per loro. Sono domande serie, che richiedono risposte precise». Comincia così un fascicolo che presenta il movimento giovanile "Ephata". «Più che di un movimento si tratta di una proposta di formazione a partire dalla Bibbia. Con Ephata abbiamo realizzato l'incontro tra alcuni giovani che sentivano il bisogno di una "spiritualità gioiosa" e alcuni salesiani che volevano uscire dai limiti di una attività scolastica che non riusciva

■ Pausa di riflessione.

■ Giovani del movimento Ephata, sorto in Belgio una quindicina di anni fa.

«I giovani d'oggi hanno un certo pudore a esprimere la loro fede. Lo fanno però volentieri se pregano insieme, oppure se fanno una ricerca o una discussione di gruppo. Allora la loro interiorità e le loro problematiche trovano la strada per venire fuori». Chi parla è l'incaricato della pastorale giovanile dell'ispettorato del Belgio sud, don Guy Dermond, che attualmente risiede a Liegi e dirige il movimento giovanile "Ephata".

Il movimento aiuta i giovani dai 16 ai 24 anni ad approfondire la loro fede e ad accostare la Bibbia incontrandoli nei week-end, organizzando delle camminate nei boschi e in montagna e vacanze di gruppo.





"Ephata". Lavori di manutenzione. A destra, il momento della sosta. Sotto, il logo del movimento giovanile.

ad aiutare i giovani a fare un vero cammino di approfondimento dei grandi interrogativi dei giovani. Abbiamo cominciato 15 anni fa organizzando alcuni week-end durante l'anno. E delle camminate e convivenze estive durante le vacanze. Ma sempre mettendo al centro la forza della Bibbia».

IDENTITÀ, RECIPROCIÀ, SOLIDARIETÀ

I giovani provengono quasi tutti dalle opere salesiane e si organizzano in gruppi che non superano i cinquanta. I più si inseriscono attraverso il passa-parola di un amico, l'invito di un professore. Ci si incontra



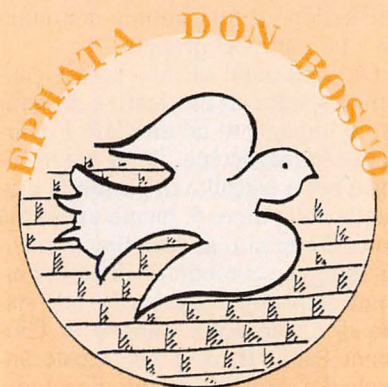
durante l'anno nei week-end e si vivono insieme momenti di istruzione, di celebrazione, di preghiera personale, di discussioni, di laboratori, di allegria. Ma i momenti che per così dire caratterizzano il gruppo sono le passeggiate, soprattutto il periodo che si passa insieme durante le grandi vacanze estive.

Gli obiettivi si direbbe che si precisano di anno in anno. Cambia la sensibilità, maturano i giovani. Non solo, rimangono nel gruppo anche quelli che ormai escono dai confini dei 24 anni e si sono sposati (li hanno battezzati i *Fossili*). E nel movimento sono ormai entrati anche adolescenti più giovani, di 14-15 anni, che hanno esigenze specifiche legate alla loro età.

Esistono comunque, oltre all'accostamento della Bibbia, tre obiettivi di fondo che durano nel tempo e vengono proposti a tutti e che sono riassunti in tre parole. Essi sono l'**identità**, che significa rispondere alla domanda: *chi sono io?* La scelta dei brani biblici propone l'incontro personale con Gesù e la scelta vocazionale; la **reciprocità**: come incontro con l'altro e con Dio. Gioia e ostacoli della comunicazione personale, del dialogo, dell'amicizia, dell'amore; relazione quotidiana con Dio; la **solidarietà**: attenzione agli svantaggiati, impegno per la costruzione di un mondo più giusto.

QUALI VACANZE

I giovani del movimento "Ephata" sono animati da un obiettivo che è decisamente "spirituale": non fermarsi nell'impegno di vivere e approfondire la propria fede. E hanno scoperto un modo originale e giovanile di farlo: ritrovarsi in gruppo, riempiendo il tempo libero dei week-end e quello delle vacanze di occasioni per conoscere la Bibbia e per pregare. Il vivere insieme, condividendo la serenità della vita di gruppo, una passeggiata, un faticoso lavoro di manutenzione per rendere più accogliente la casa delle loro vacanze, li aiuta a non buttare i loro giorni. E a capire il destino vocazionale della loro vita.



LA MUSICA E LA VITA



CATANIA. A Biancavilla è sorto il centro giovanile «Life», che si serve della musica per trasmettere i suoi messaggi. Quest'estate andranno a Malta a presentare il loro recital «Anch'io mi chiamo Giovanni». E faranno il loro 12° «campo scuola espressione» alle pendici dell'Etna.

Uno dei musical del gruppo *Life*: lo spettacolo musicale «Godspell».

Si è battezzato significativamente «Life», un gruppo di una quarantina di giovani siciliani amanti della musica, che hanno scelto di portare il Vangelo per mezzo di canzoni e musical. Il centro giovanile è cresciuto a Biancavilla, in provincia di Catania, alle falde dell'Etna, in una città dove ci sono le figlie di Maria Ausiliatrice, ma non i salesiani. L'iniziativa è tutta laicale, nata in una abitazione privata e condotta per l'intraprendenza di alcuni rappresentanti della Famiglia Salesiana.

CREATIVITÀ E MUSICA

La Sicilia l'hanno già percorsa tutta presentando i loro spettacoli e le loro canzoni in teatri e piazze. Musical su Don Bosco, sulla vita di san Francesco, sul problema della droga... E i messaggi sono evidenti: «sii anche tu oggi come Don Bosco», si suggerisce. E già il titolo è significativo: «Anch'io mi chiamo Giovanni». Con «Benvenuta povertà», il musical su san Francesco, si apre un discorso di contestazione al consumi-

smo, di ricerca della semplicità. Con quello sulla droga, si propone una scelta di vita contro la cultura della morte. Messaggi efficaci, che si collocano al centro delle problematiche più immediate tra i giovani d'oggi.

Il gruppo è guidato da animatori laici adulti, che tengono da molti anni a tutti sistematiche e gratuite lezioni di musica (chitarra, tastiera, batteria...). Ma anche incontri formativi: settimanali di preghiera, giornate di ritiro e di formazione, campi estivi. Tutto in chiave musicale e in forma creativa.

Mentre si stanno occupando di un manipolo di più giovani, per i necessari rincalzi e per estendere anche ai giovanissimi lo stesso spirito, sono già sorte alcune coppie giovani, che anche dopo il matrimonio continuano a far parte del gruppo.

Da vent'anni «Life» scrive canzoni e spettacoli musicali, e da sempre è impegnato ad animare i quartieri e le parrocchie. Sono bravi. Inseriti nella consulta di pastorale giovanile della diocesi, hanno avuto più volte il compito di coordinare musica, liturgia e coreografie di grandi incontri giovanili, come quello allo stadio di Catania per l'arrivo di Giovanni Paolo II, o la Pentecoste annuale dei gruppi giovanili diocesani.



Kežmarok (Slovacchia).
"Anch'io mi chiamo Giovanni",
musical su Don Bosco.
A destra, il sindaco della città.



Vienna. Il gruppo Life
in una sosta verso l'Est.

IN SLOVACCHIA

Più volte sono stati per l'Italia a presentare i loro musical. A Roma si sono esibiti sempre con successo. Ma la loro "impresa" più ardita è quella di aver voluto portare i loro messaggi nelle terre dell'Est. La tournée-testimonianza in Slovacchia li ha costretti a grossi sacrifici, a un totale autofinanziamento. Ma è stato entusiasmante. Prima di partire avevano fatto tradurre i testi, perché gli slovacchi potessero comprendere i dialoghi e li hanno proiettati nel corso dello spettacolo. Si sono presentati in quattro città, compresa la capitale Bratislava, in teatri, nelle piazze, nelle ex case del popolo. Tra l'entusiasmo della gente, sono entrati nei cortili, hanno cantato nelle strade, mentre la gente usciva dalle case per sentirli. «Nei dibattiti che seguivano gli spettacoli, il dialogo è stato sempre reciprocamente arricchente. Anche chi si diceva ateo, si è sentito coinvolto. I nostri ragazzi hanno capito tante cose: il valore della libertà, la gioia di vivere la fede e apprezzare chi è stato costretto a farlo in clandestinità», dice Pina Bellocchi, che con Armando coordina le attività del gruppo. «Molti ci hanno detto: grazie, ci avete dato il coraggio della testimonianza».



Biancavilla. Sacra rappresentazione.



Il gruppo Life di Biancavilla nel musical "Benvenuta povertà".

■ di Teresio Bosco

IL PICCOLO ORFANO DEL COLERA

«**S**ono Enria Pietro Giuseppe, nativo di S. Benigno Canavese (Torino) d'anni 52. Appartengo alla congregazione salesiana come laico professo. Nelle mie deposizioni mi attengo a quanto so di mia scienza propria. Ho conosciuto Don Bosco nel settembre 1854 nel convento dei Domenicani, ove si raccoglievano i fanciulli rimasti orfani a causa del colera che imperversava (*in Torino e in Italia*). Ivi un giorno venne Don Bosco a visitarci (eravamo un centinaio) accompagnato dal direttore dell'orfanotrofio. Io non l'avevo mai visto, aveva un'aria ridente e piena di bontà che si faceva amare prima ancora di parlargli. Fece un sorriso a tutti, e poi domandava nome e cognome, se sapevamo il catechismo... Passò finalmente vicino a me ed io mi sentii battere il cuore non per timore, ma per affetto che sentivo verso di lui. Mi domandò nome e cognome e poi mi disse: "Vuoi venire con me? Saremo sempre buoni amici finché possiamo andare in Paradiso. Sei contento?". E io risposi: "Oh sì, signore". Poi soggiunse: "E questo che hai insieme è tuo fratello?". "Sì, signore", risposi. "Ebbene, verrà anche lui"».

LA MIA MAMMA E QUELLA DI DON BOSCO

«Pochi giorni dopo fummo condotti tutti e due all'Oratorio. Io avevo 13 anni e mio fratello 11. Mia madre era morta di colera e mio padre era tuttora aggravato dal male. In quell'occasione Don Bosco ricevette nell'Oratorio una cinquantina di poveri orfani. Da quel momento io restai sempre nell'Oratorio di Don Bosco, dove egli e sua madre ci accolsero con amore.

Noi guardavamo la madre di Don Bosco come la nostra, e le portavamo un grande amore. Era una

donna di grande pietà (= *amor di Dio*) e di una carità ardente più che materna.

Nel 1854, quand'io entrai all'Oratorio, i giovani erano in numero di circa quaranta, e in quell'anno arrivarono a cento. Don Bosco portava un grande amore verso sua madre, ne parlava con venerazione, e alla sua morte si mostrò afflittissimo. Ci disse in quell'occasione: "Abbiamo perduto la madre, ma sono certo che essa ci aiuterà dal Paradiso. Era una santa!". Don Bosco non esagerò nel chiamarla santa, perché essa si sacrificò per noi, e fu per tutti una vera madre».

LA TESTIMONIANZA DI PIETRO ENRIA SALESIANO LAICO

*Pietro Enria, nato a S. Benigno Canavese (Torino) ed emigrato con la sua famiglia a Torino, rimase orfano a 13 anni nel colera che spopolò Torino nel 1854. Fu accettato da Don Bosco nell'Oratorio insieme al fratellino di 11 anni e a una cinquantina di altri orfani. Visse i tempi d'oro dell'Oratorio, accanto a Giuseppe Buzzetti, Michele Rua, Giovanni Cagliero, Domenico Savio, sotto gli occhi di Mamma Margherita. Fu il delicatissimo infermiere di Don Bosco nel grave malore che lo colpì a Varazze nel 1871, e anche nel 1887-88 durante l'ultima malattia. Testimoniò nel *Processo di santità* di Don Bosco dal 27 gennaio all'8 febbraio 1893, davanti ai giudici ecclesiastici can. Molinari, can. Ramello e can. Pechennino. Le sue testimonianze sono contenute nel manoscritto del *Processo Ordinario*, copia pubblica, nei fogli 982-1043.*

UN RAGAZZO POVERO E INSOLENTI

«Ricordo che nel 1857 accettò nell'Oratorio un giovane che le guardie della città trovarono abbandonato in un angolo di piazza Castello, tutto intirizzito dal freddo. Dopo qualche giorno Don Bosco stesso lo condusse presso un falegname onesto cristiano in Torino, raccomandandolo alla sua cura. Il giovane per due settimane si conservò buono e docile, ma poi per la sua indisciplinatezza quel padrone fu costretto a congedarlo. Don Bosco pazientò, e lo condusse a un altro padrone, ma anche questi dopo appena una settimana dovette congedarlo, e ciò continuò per circa due anni. Si può dire che ha fatto perdere la pazienza a tutti i padroni della città. Quando fu congedato dall'ultimo padrone, tornò all'Oratorio e andò difilato in refettorio dove Don Bosco si trovava a pranzare, e gli disse che il padrone l'aveva congedato, e quindi gli cercasse un altro padrone. Don Bosco gli rispose:

– Abbi pazienza, aspetta che abbia finito di pranzare. E tu hai già pranzato?

– Sì – rispose il giovane.

– Allora aspettami – soggiunse Don Bosco. Ma il giovane così rispose:

– Voglio che venga subito.

Allora Don Bosco si volse verso di lui e gli disse:

– Non vedi che non c'è più nessuno che ti voglia accettare nel suo laboratorio, perché sei la disperazione di tutti? Non vedi quanti padroni hai già stancato? Se continui su questo passo non verrai capace di guadagnarti un pezzo di pane.

Il giovane uscì dal refettorio, e poco dopo senza dire parole ad alcuno se ne andò. Fece il commesso da caffè, il soldato, esercitò altri mestieri.

Un giorno cadde ammalato, e durante la convalescenza si recò all'Oratorio e si presentò a Don Bosco.



Disegno a china. I primi tempi dell'Oratorio.

Gli domandò perdono dei dispiaceri che gli aveva dato. Don Bosco lo confortò, gli disse che gli voleva sempre bene e che aveva sempre pregato per lui. Gli soggiunse ancora: «Guarda, l'Oratorio è sempre casa tua. Quando starai meglio, se vuoi venire Don Bosco è sempre il tuo buon amico, che altro non cerca che la salvezza dell'anima tua». Ho udito questo fatto dal giovane stesso».

LA GRAVISSIMA MALATTIA DI VARAZZE

(6 dicembre 1871. Mentre si trova alla stazione di Varazze, Don Bosco cade a terra svenuto. I presenti lo portano alla casa salesiana diretta da don Francesia. La malattia si rivela gravissima). Don Rua invia da Valdocco ad assisterlo Pietro Enria. Riporto la sua testimonianza giurata riguardante questo avvenimento).

«Io partii subito, pronto a dare la mia vita purché Don Bosco riavesse la salute. Don Bosco era riconoscente al più piccolo servizio che gli facevo, e mi ringraziava con gran cuore. Alcune volte, dovendogli fare dei servizi un poco ributtanti mi diceva:

— Vedi, Enria, a che stato sono ridotto. Fa' questo per amor di Dio! E io gli rispondevo:

— Ma che cosa dice, signor Don Bosco? È nulla quello che io faccio per contraccambiarlo di quello che egli ha fatto per me e per i miei com-

pagni. Eh! lei ha fatto per noi dei servizi ben più bassi. Ci ha lavato, pettinato, ha cucito i nostri abiti, ha fatto per noi quello che potevano fare le nostre mamme, e ancor più di esse. E non vuole che le faccia questi servizi? Quanti dei miei compagni si chiamerebbero fortunati se potessero essere al mio posto!

Ricevevo da Torino lettere piene di tenerezza filiale. (Giuseppe) Buzzetti, mio compagno, mi diceva: «Guarda, Enria, il nostro padre è nelle tue mani, guai a te se non lo assisti bene, ne avrai da rendere conto a Dio! Digli che noi preghiamo di gran cuore il Signore e Maria Ausiliatrice che presto torni tra noi in salute».

Intanto il male peggiorava e la febbre aumentava sempre. L'eruzione dei migliori (vescichette dure a forma di grani di miglio che si formavano sulla pelle) era copiosissima e gli dava molto tormento. Ma egli non si lamentava mai. I suoi affanni erano sempre per noi che temevamo di perderlo, e ci diceva con gran fede: «Dio provvede gli uccelli dell'aria, perciò penserà pure ai poveri figli dell'Oratorio».

Intanto da Torino volevano notizie, e io non potevo darle buone perché il male era sempre grave. Molti giovani dell'Oratorio, come seppi poi, erano andati in chiesa all'altare di Maria Ausiliatrice e avevano offerto a Dio la vita per la conservazione di Don Bosco. Sentendo leggere queste e altre lettere, Don Bosco pianse di consolazione e disse: «Poveri giovani, quanto amano questo povero Don Bosco!», e m'incaricò di ringraziarli.

Don Bosco volle confessarsi dal parroco, e don Francesia gli portò il santo Viatico nel giorno seguente. Don Bosco passò quella giornata in ringraziamento. Il giorno dopo il male si calmò alquanto. Non si lamentava, e a chi gli diceva: «Quanto deve soffrire!», rispondeva ridendo: «Io sono un pigro e sto godendomi questo letto, e chi soffre sono quelli che mi devono assistere».

UN RAGAZZO CHE PIANGEVA

«La malattia fece il suo corso. Don Bosco dovette stare a letto più di due mesi senza muoversi. Aveva la pelle della schiena rotta in più luoghi, e cambiò tutta la pelle. Eppure non mosse un lamento e diceva sempre d'essere nelle mani di Dio, pronto a fare la sua volontà. Mentre era gravemente ammalato, sentì un ragazzo piangere. Non poté resistere e mi disse subito: «Fa il piacere, Enria, va a vedere che cos'ha quel ragazzo». Corsi, e seppi che era un giovinetto che piangeva perché era partita sua madre che era venuto a trovarlo. Il cuore di Don Bosco non poteva resistere che i suoi giovani soffrissero.

Godeva quando qualcuno gli parlava dei primi anni dell'Oratorio. Io sovente, mentre era ammalato, gliene parlavo: «Si ricorda, Don Bosco, quando la sua madre lo sgridava perché accettava sempre nuovi ragazzi? Essa gli diceva: Tu ne accetti sempre, ma come si fa a mantenerli, a vestirli? In casa non vi è nulla, e comincia a far freddo!...». Capì a me di dover dormire parecchie notti sopra poche foglie con addosso non altro che una piccola coperta. E alla sera, quando noi eravamo a letto, lei, Don Bosco, e la sua madre ci aggiustavate i pantaloni e la giacca logora, perché ne avevamo una sola». Don Bosco sorrideva al sentir questo, e diceva: «Quanto ha faticato la mia buona mamma!... santa donna!... Ma la Provvidenza non ci è mai mancata!». Il giorno in cui Don Bosco scese di letto, io telegrafai a Torino all'amico Buzzetti, e si fece gran festa all'Oratorio, e si suonò la banda musicale».

di Bruno Ferrero

A VOLTE, PARLANO...

Saper ascoltare è il primo dovere dell'amore. Ascoltare non è solo un diritto dei genitori, bensì anche un "dovere". Ci si accorgerebbe che i figli sanno dire cose interessanti. Ecco alcuni esempi.

■ «Gli adulti vivono in piena contraddizione. Dicono: "Non mettere le dita nel naso". Ma poi loro lo fanno. Dicono: "Non fumare". Ma loro fumano. Dicono: "Non bere alcolici!" Ma poi loro bevono come delle spugne. Dicono: "Vai sempre a letto presto!" Ma poi loro sono come le civette. Ci vietano di guardare dei film gialli o polizieschi alla televisione. Ma poi loro rimangono alzati a vederli fino a notte fonda. Più invecchiano e più dicono cose che non fanno» (Anna, 12 anni). L'esempio non è la cosa principale per educare i figli: è l'unica. I figli amano e ammirano i genitori. E se li vedono sempre stanchi, sempre di corsa, insofferenti o villani senza dubbio si comporteranno, a scuola o nella vita, in maniera simile. I genitori preoccupati del modo in cui si comportano i loro figli, farebbero bene a dare un'occhiata alla loro vita. Il modo migliore di curare i figli è curare se stessi.

■ «Mamma, tu devi essere felice perché così dopo sono felice anche io!» (Lorena, 5 anni). Si diventa genitori e figli nel medesimo istante. E da quel momento la felicità degli uni è quella degli altri. Nessuno in famiglia può dire: "Io non c'entro". «Mamma, la sai una cosa? Io volevo proprio nascere, perché volevo proprio una mamma come te!» (Cristina, 4 anni). Se ci pensiamo bene, possiamo con poco costruire la felicità di quelli che vivono con noi. Allora, perché non lo facciamo? Il «grazie, perché ci sei» ha una forza immensa.

■ «Sai, papà, io volevo che tu mi dessi una sculacciata ieri sera quando continuavo a piangere. Eri tu che dovevi aiutarmi a smettere, io da solo



A volte i bambini parlano... e ci sorprendono.

non ci riuscivo!» (Andrea, 5 anni). «Al mio papà non importa niente di me!». «Perché?». «Perché non mi sgrida mai». (Franco, 13 anni). I figli "vogliono" essere corretti, vogliono essere aiutati a controllarsi. Sanno benissimo che la disciplina è una grande e autentica forma d'amore. «La famiglia ideale: il papà non alza la voce. La mamma non brontola. I figli aiutano volontariamente. Solo il gatto può fare quello che vuole» (Caterina, 11 anni).

■ Stare con i figli deve essere il piacere più profondo e riposante, qualcosa che nutre, riscalda. «Lascia tranquillo il papà che ha lavorato tanto», dice sempre la mamma. «Ma io non sono un lavoro» (Ornella, 5 anni). Le famiglie si sfasciano quando cominciano a essere più stressanti del lavoro stesso. Non bisogna trasformare la vita familiare e l'essere genitori in una "croce".

«Cosa ti piace di più di papà?», «La mamma» (Mariella, 4 anni). La cosa migliore che un papà può fare per i suoi figli è amare la loro madre. E viceversa. «Quando si vede che il papà e la mamma si baciano ancora, si sa che allora la famiglia è davvero super» (Martina, 13 anni).

■ «Papà, ma almeno tu, sei rimasto mio?» (Umberto, 4 anni, in lacrime alla nascita della sorellina). «Io conosco una magia, quando sono triste soffio in una trombetta e le tristezze volano via. Ho provato anche a soffiare in faccia a mio fratello, ma lui c'è ancora» (Carlo, 5 anni). Avere un fratello o una sorella

significa doversi dividere lo stesso papà e la stessa mamma. È difficile, delicato, bellissimo: «Io ho la macchinetta sui denti, mio fratello ha una benda nera sull'occhio, siamo una forza, facciamo paura a tutti» (Leonardo, 4 anni).

■ La paura è sempre tanta: «Siccome tutti i miei compagni di scuola materna dormono con il lumino acceso e io no, sono andata a casa a piangere che nessuno mi vuole bene. La mamma e il papà mi hanno spiegato che anche lei e papà dormono senza lumino. Io ho detto ma intanto dormite in due» (Martina, 5 anni).

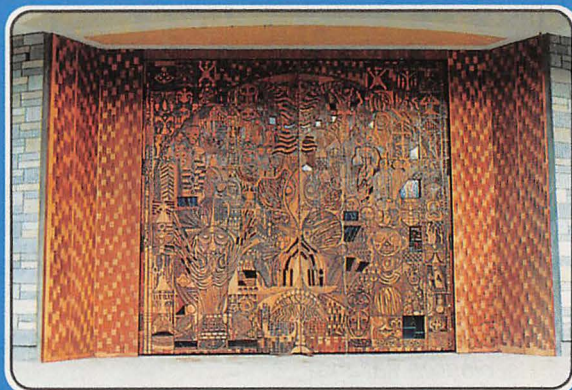
■ «Io credo che il problema non siano gli esami e la scuola. Il fatto è che io... è come... come se non avessi voglia di crescere!» (Marco, 14 anni). È diventato più importante essere un bambino intelligente che buono o addirittura sano. Non si può mai misurare un figlio con quel tremendo sistema "punti" che è il rendimento scolastico. L'importante per i figli non sono tanto i bei voti sulla pagella, quanto piuttosto imparare a star bene con se stessi, a costruirsi dei valori morali, spirituali, pienamente umani.

■ In ogni caso, i figli sanno perfettamente che il compito dei genitori è arduo: Il papà manda in camera sua Giorgio, 6 anni, che ha fatto il monello tutto il giorno. Più tardi, quando va a dargli un'occhiata, lo vede inginocchiato accanto al letto. «Dio mio», prega, «fammi diventare buono. Papà e mamma non ci riescono».



KENYA. Africana la linea architettonica e le decorazioni artistiche del nuovo santuario a Maria Ausiliatrice, inaugurato a Nairobi dal cardinal Maurice Otunga.

Ideazione e realizzazione sono state affidate ad artisti del posto. La struttura rappresenta la casa africana, uno spazio con molte case.



KENYA. La benedizione del santuario si è svolta solenne: dopo lo snodarsi della processione, si è spalancato il portale (nella foto). Oltre duemila i presenti. Al-

la cerimonia è seguita la festa. Grande partecipazione giovanile. Il portale rappresenta la donna in Africa, ed è opera di Expedito Mwebe (Uganda).



KENYA. Il nuovo santuario farà crescere la devozione a Maria Ausiliatrice in Africa. Nella foto, particolare del mosaico, il sogno dei nove anni di Giovannino

Bosco. Nairobi è sede della Visitatoria dell'Africa Est (Sudan, Kenya, Tanzania e Uganda). Attuale superiore è l'indiano don Stephen Chemmalakuzhy.



PORTOGALLO. All'Eurobosco degli exallievi di Estoril, è stato dato spazio anche al gruppo *Kdadalak*: 23 giovani rifugiati di Timor, molti exallievi, mantengono

viva la loro cultura – vestiti di *tais*, suonano chitarre, violini, *badadok* – e lanciano in questo modo verso il loro paese messaggi di liberazione.



MALTA. George Louis Zammit, un ragazzo di Gozo, ci racconta la grande festa che si è tenuta all'oratorio Don Bosco, alla quale sono stati invitati tutti

gli studenti dell'isola. Otto le scuole rappresentate. Giochi, allegria, corse a ostacoli. Coppe ai gruppi vincitori, a tutti medaglie ricordo.



CORIGLIANO CALABRO. "Camminata" dal centro della città al nuovo oratorio salesiano. Pulmini, macchine e moto hanno intasato le strade: circa 750 i parte-

cipanti, più genitori e parenti. I primi fanno i 6 km in 20 minuti; gli ultimi in 2 ore. Tanta allegria, entusiasmo, vivacità, grazie alla collaborazione di tutti.

■ l'intervista a Guido Josia scenografo

SE QUESTA È LA SCUOLA

Un film divertente e sconcertante. "La scuola" di Daniele Luchetti, regista de "Il portaborse". Ultimo giorno dell'anno scolastico: un amaro bilancio tra allievi pascolanti e un allucinante collegio docenti.

"La scuola" è un film-denuncia sulla situazione scolastica italiana?

Lo è, ma più che denunciare la scuola, ne fa un quadro drammatico e senza sbocchi, nel senso che ricostruisce una situazione scolastica e sociale al limite del credibile e tollerabile, pur facendolo non con tinte fosche, ma con mano leggera, quasi divertita.

Secondo alcuni, il film sarebbe soprattutto un'impetosa e grottesca accusa della classe insegnante.

Il film presenta la scuola come microcosmo di una società alla deriva. È un film severo verso gli insegnanti, ma anche verso gli allievi. Suscita indignazione verso una istituzione che pare non avere futuro. Gli insegnanti non sono all'altezza dei loro compiti, nessuno di loro ha la stoffa del maestro di vita, neanche Vivaldi, l'insegnante democratico, ma tutto sommato demagogico. Anche gli allievi però sono ineducati alla scuola e appaiono come lo specchio della società, una metafora drammatica dell'ignoranza.

Tullio Kezich ha scritto che il film ricorda Prova d'orchestra di Fellini, ma La scuola "nel vortice del suo catastrofismo regala due soldi di speranza".

Non è facile trovare tracce di speranza in questo film. Forse sarà nella lucidità della denuncia, come a dire: dove andremo a finire? Mi pare piuttosto un film disperante, un campionario di situazioni che ti fanno dire: come ha potuto ridursi così la scuola italiana? Da quanto tempo è così? E di chi è la colpa?

Lucchetti descrive gli allievi "provenienti da ambienti incolti, i primi alfabetizzati delle loro famiglie, violenti nel loro cupo razzismo". In realtà - ha scritto Mirella Poggialini - appaiono le "vittime inconsapevoli di strutture sclerotizzate e di sforzi inutili".

Il mondo degli allievi appare completamente ottuso, refrattario. Nessuna accettazione di una pur benevola autorità. Con gli insegnanti, ben caratterizzati nella loro

personalità, non vi è apertura a un discorso giovani-adulti, ma solo scontro di generazioni. Insegnanti e allievi appaiono ineducati a un incontro nella scuola e nella società. C'è molto pessimismo. Si pensa: se la scuola è così, allora l'"apocalisse" è vicina.

Come giudica il film dal punto di vista cinematografico?

Ho visto per così dire due film diversi. Nella prima parte si assiste a una rassegna di episodi raccontati in modo popolare, quasi da luogo comune; ma anche una rassegna di situazioni paradossali e improbabili in una stessa classe. Nella seconda parte il film assume una densità di toni e di stile notevoli. Si direbbe alla Buñuel, anche se in modo meno surreale. Il collegio dei docenti per lo scrutinio di fine anno è davvero efficace: una galleria di personaggi chiusi in una stanza, da cui salta fuori tutta la vita della scuola, un'analisi della società intrecciata a vicende personali... Si poteva montare il film partendo dallo scrutinio e tradurre man mano in immagini il resto. Il regista ha fatto invece la scelta di introdursi presentando il mondo della scuola in modo più immediato e descrittivo. Scegliendo di parlare prima al grosso pubblico.



LA SCUOLA. Italia, 1995. Regia di Daniele Luchetti. Con Silvio Orlando, Anna Galiena, Fabrizio Bentivoglio, Anita Laurenzi. "La scuola" ha vinto il David come "miglior film dell'anno". Nella foto, una scena del film. Il Collegio docenti a Verona, durante la gita scolastica.

Pur tra le risate, il film ha una sua morale. Ruota attorno al misterioso Cardini, l'unico

studente bocciato? Oppure attorno al professore Silvio Orlando, l'unico che è sempre dalla parte degli allievi?

Io credo che il film inviti gli spettatori - e non solo i benpensanti - a indignarsi e a chiedersi: ma dov'è la scuola? Che significa oggi andare a scuola? Un professore ripete: «Vadano a zappare»; ma il mondo contadino aveva una sua dignità, una sua saggezza, pur nell'analfabetismo. Qui non c'è cultura, anche se leggono il giornale. Come educare questi ragazzi? Che sia il volo simbolico della mosca a rappresentare il disagio di questa scuola?

□

di Jean-François Meurs

TEMPO DI FORTI EMOZIONI

Si direbbe che l'uomo d'oggi, incapace di progettare nel profondo, vada solo alla ricerca di emozioni forti. Si butta a rischio nel vuoto, attraversa gli oceani in solitudine, varca i ghiacciai lasciando cadere da un elicottero o si immerge nella natura ostile dell'Amazzonia. «È l'esaltazione del singolo, il declassamento di tutte le manifestazioni di coraggio collettivo. Si butta a rischio solo la forza assoluta e lo spettacolo sensazionale, a scapito della coscienza della fragilità umana, soprattutto delle esigenze di solidarietà per affrontare le difficoltà più reali della società» (Gabriel Ringlet).

Cristoforo – ma lo chiamiamo “Palla” – mi ha invitato al Salone dell'Avventura. Straordinario! Ora, l'avventura è un prodotto che si vende bene. Ma un'impresa condivisa da autocarri pieni di turisti inquinanti, è ancora un'impresa? “Palla” è indeciso tra il “benji” e il tuffo sottomarino. Che faccia il “benji”

non mi stupisce, lui cambia idea come cambia di camicia, e questa è una cosa che tu puoi fare in quattro e quattr'otto, non c'è bisogno di un grande esercizio fisico, né di progettare troppo. Se sei un po' suicida poi, hai una facilità in più per fare il salto. Penso che non si debba essere tanto a posto con la testa per fare questo. Si salta, è pazzesco, è tutto! Se poi sei un esibizionista, allora là con il pubblico che ti guarda, tu hai una cattiva ragione in più per fare il gesto insensato. Tu non vinci la paura, la neghi. Non vedo però alcuna ragione per far passare questo per uno sport, è un abuso. È un modo per avere delle sensazioni forti. E non mi vengano a raccontare che uno dopo si senta meglio!

HO DETTO TUTTO QUESTO A “PALLA”. Lui mi ha risposto: ti sbagli per il tuffo. Prima ci volevano sei mesi di esercizio intenso e teorico, ma ora ci sono dei nuovi metodi di apprendimento, ci vogliono meno sforzi ed è più veloce. In cinque giorni e quattro tuffi tu puoi ottenere un

piccolo brevetto valido in tutto il mondo e che autorizza la pratica turistica di questo sport (c'è scritto sul dépliant).

È tutto “Palla”, questo. Tranquilli! Lui ama le sensazioni per le sensazioni. Lui si tufferebbe nudo dal suo elastico, come si fa in certi posti. «Certo, ha detto, tu hai ancor più sensazioni!». E poi, se ci sono delle ragazze che guardano, allora non puoi esitare, salti perché è così o niente!

FINALMENTE CI SONO ANDATO AL SALONE, e Fabiano è venuto con noi. Lui pensava al suo campo con i lupetti. Questo dà delle buone idee per le attività, i giochi, il materiale. E Fabiano non solo si è divertito molto, ma ha avuto l'emozione della sua vita. Vi era un numero di tombola sul biglietto d'entrata, e ha vinto un viaggio di tre giorni per andare a saltare con l'elastico al Gran Canyon. “Palla” era verde di invidia! Ma Fabiano non ci vuole andare. Tutti gli dicono che è scemo, che è un'occasione unica.

È vero, lui muore dalla voglia di andarci al Gran Canyon, ma per poterci stare per una settimana e più, e sedersi sul bordo per vedere il sole sorgere e tramontare, e lasciarsi riempire dal vento e dai grandi spazi. Il Grande Canyon vale certo più per questo che per le altre cose. Fabiano non ha voglia di prendere il suo posto in fila prima di lanciarsi nel vuoto, e poi di ritornare in tutta fretta. Dice che è fare un torto al Gran Canyon.

MA SOPRATTUTTO, LUI È AKELA, e questo cade nei giorni del suo campo con i lupetti. Prima di tutto non si possono abbandonare gli amici, e poi quando si è vissuto un progetto settimana dopo settimana durante tutto un anno, il campo vuol dire il coronamento di tutto, traguardo! E lui preferisce la magia del campo, sogna i falò sotto la notte stellata. Se ne infischia di andare a stringere la mano a Mickey: “avventura”, per lui, sono i suoi piccoli lupetti.

Fabiano ha regalato il suo biglietto a “Palla”. E io sono davvero contento di avere un fratello così.



NELLA TERRA DEL FUOCO



di Graziella Curti

Don Bosco l'aveva sognata come patria missionaria.

Monsignor Fagnano percorse per primo a cavallo la pampa flagellata dal vento, a sud dello Stretto di Magellano.

Nel 1893 vi approdaroni i salesiani.

Nel 1895 arrivarono cinque figlie di Maria Ausiliatrice.

All'inizio del 1895, *La Nación* di Buenos Aires pubblicò un lungo articolo sulla presenza dei salesiani in Terra del Fuoco. Le notizie giungevano da Ushuaia, il nucleo umano più australe, e parlavano di trecento indigeni *Ona* a cui salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice dovevano dare "insieme con l'istruzione religiosa e civile, alloggio, vitto e vestito". Più di cento indi risiedevano alla missione, chiamata Candelaria.

Dalla cronaca e dalle lettere del tempo si riescono a ricostruire alcune coordinate geografiche e culturali che connotano questo inizio da epopea, che a volte assume i caratteri della tragedia. La terra del sogno di Don Bosco ha orizzonti sconfinati.

Sull'immensa *meseta* si alzano i fumi dei fuochi accesi vicino ai *toldi*, capanne di frasche e di fango. Dapprima gli *Ona*, indiani a piedi (per

La Patagonia argentina si estende per oltre 800 mila chilometri quadrati dal rio Colorado allo stretto di Magellano. La grande regione è, a causa del suo clima freddo, poco abitata e le città sono, a parte Viedma con i suoi 383.896 abitanti, poco più che dei villaggi. L'interesse del governo per queste zone è aumentato da quando si sono iniziate le perforazioni petrolifere.

distinguerli da quelli che vanno in barca o a cavallo) sono diffidenti, si nascondono. Temono che i nuovi arrivati gli rubino i figli. Hanno grande statura. I più alti raggiungono i due metri. Anche le donne, in generale, sono ben messe. Nei primi incontri sono totalmente nudi, nonostante il freddo, da cui si riparano spalmandosi con grasso di balena. Solo in seguito si copriranno con pelli di guanaco o con coperte e vestiti distribuiti dai missionari.

Il lavoro delle figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani si esprime

con interventi di tipo assistenziale per salvare gli indi da una morte sicura dovuta alla fame e alle febbri. Il contatto con altri bianchi, infatti, è spesso traumatico: vengono uccisi per occuparne le terre o ne prendono le malattie contro cui non hanno difese.

Ma i missionari guardano più in là: vanno a cercare gli indigeni, li difendono dalle razzie degli avventurieri, iniziano le prime scuole. Suor Luigia Ruffino realizza un vocabolario bilingue (lingua *Ona* e spagnolo) che rivela l'alto grado di inculturazione attuato in pochissimo tempo. I salesiani, oltre a insegnare una professione, raccolgono dati interessanti sulla geografia e i costumi del popolo.

LA MAGIA DEL NOME

Rileggere oggi le pagine di don Borgatello vuol dire entrare nel cuore di un'avventura, che avendo come scopo l'evangelizzazione, si serviva comunque di tutti gli elementi di una cultura per mediare un messaggio di cui già esisteva la domanda nel cuore degli indi. Curiose le annotazioni sull'uso, tra gli *Ona*, di imporre un nome o un nomignolo ai figli, ma anche agli adulti che vedono per la prima volta o con cui trattano anche qualche tempo, siano essi indiani o bianchi. Osservano minutamente l'individuo, e poi trovata la qualità più spiccata, subito fabbricano il nomignolo che passa di bocca in bocca.

Monsignor Fagnano lo denominava *Gmétk Kém* (uomo grande con occhiali); don Dalmazzo *Olkécen* (naso storto); don Borgatello *Mácen ayín* (dolce padre, perché aveva regalato dolci). Le figlie di Maria Ausiliatrice "uccelli pinguini" per il colore del vestito. La stessa tendenza nel dare nomi secondo le caratteristiche più evidenti, si nota anche nel designare le cose. Racconta don Borgatello: «La prima volta che videro delle noci, io chiesi a vari indiani come si chiamavano. Tutti risposero: "niente sapere nome" (erano una decina); ne misi una in bocca e la schiacciai coi denti, qualcosa produsse un rumore. Tosto essi diedero il nome alla noce dal rumore che udirono, cioè: *creck creck*. E d'allora in poi chiamarono le noci *creck creck*». Per lo stesso motivo i vetri delle finestre perché trasparenti, li chiamarono *sión*, cielo.

INCENDIO ALLA MISSIONE

Il 12 dicembre 1896, alla Candelaria scoppia un incendio devastante. Non ci sono mezzi per spegnerlo e il vento fortissimo lo allarga a tutte le povere case di legno. In meno di mezz'ora rimangono solo ceneri. Oltre il danno materiale, inizia l'angoscia del freddo e della fame. Nel porto è in partenza la goletta per Punta Arenas (Cile). Le suore sono invitate ad andarsene da quella landa desolata, almeno per quel tempo che sarà necessario a ricostruire qualcosa.

Missione di Candelaria.



Giuseppe Fagnano, pioniere missionario, primo prefetto apostolico delle terre magellaniche.

Non accettano di lasciare le indie.

Dopo tre mesi di una vita durissima, suor Luigia Ruffino, la giovane direttrice, scrive un appello accorato a don Rua, allora rettor maggiore dei salesiani: «Il freddo aumenta ogni giorno di più, e noi non abbiamo ancora dove ricoverarci. Due capannoni improvvisati, dove penetra il vento e la pioggia, formano uno l'abitazione dei salesiani coi loro 46 giovani convittori indiani, l'altro quella delle suore di Maria Ausiliatrice con 41 fanciulle indietate. Inoltre vi sono qui intorno 300 altri indi adulti, che non vogliono allontanarsi dalla Missione...»

Quell'anno arriva in visita alla Candelaria madre Caterina Daghero, superiora generale, e nel vedere la po-

Fortin Mercedes. In questa chiesetta è custodito il corpo del giovane "venerabile" Zefferino Namuncurà.



Fatti & Persone

GERMANIA. Dal 14 al 21 agosto a Benediktbeuern si terrà la "Seconda settimana europea per i giovani". Sarà un'occasione di incontro tra cento giovani europei desiderosi di confrontarsi, ma anche di trascorrere una settimana insieme. Il programma prevede conversazioni, camminate in montagna e gite, celebrazioni liturgiche e momenti di festa.

NAPOLI. "Giovani e lavoro" è il tema del convegno di pastorale giovanile organizzato dall'ispettorato meridionale nei giorni 28-31 agosto a Pacagnano. "Mondo del lavoro e realtà giovanile", "Lavoro e formazione", "L'Europa e i giovani", "Imprenditorialità giovanile e cooperazione sociale", "Pastorale del lavoro e per giovani lavoratori", sono alcune delle aree tematiche sulle quali si svolgeranno le giornate.

VALLE D'AOSTA. "Stato e democrazia: occidente e islam a confronto" è il tema della VI settimana di educazione alla mondialità organizzato ad agosto dal VIS (Volontariato internazionale per lo sviluppo). Tenendo conto delle esperienze fatte nelle settimane estive precedenti, verrà affrontato quest'anno il tema della forma dello stato e della democrazia in un confronto tra la visione islamica e l'esperienza storica degli stati occidentali.

TREVISO. I salesiani della casa generalizia per l'annuale gita-pellegrinaggio, il 4 maggio sono stati al monastero delle Visitandine "Alle Corti" di Treviso, dove è custodito il cuore di san Francesco di Sales. Il giorno dopo si sono recati a Padova, dove alla Basilica del Santo hanno reso omaggio a sant'Antonio nell'ottavo centenario della nascita.

AFRICA. Secondo gli ultimi dati della Organizzazione Mondiale della Sanità, sarebbero dieci milioni i colpiti di Aids in Africa. I più sono giovani dai 15 ai 24 anni. La situazione più critica la sta vivendo l'Uganda, che ha un milione e mezzo di infetti su una popolazione di 17 milioni di abitanti. In Etiopia solo in un anno si sono verificati oltre 500 mila casi.



Madre Marinella Castagno nella Terra del Fuoco per il centenario dell'arrivo delle prime figlie di Maria Ausiliatrice (1895). Indossa il poncho di monsignor Fagnano.

vertà delle sue figlie, piange. Di notte, nella capanna, si vedono le stelle e si trema per il freddo. Anche madre Angela Vallese, la pioniera della Terra del Fuoco, a Punta Arenas, dove ha appreso la notizia dell'incendio, nella sua impotenza, ottiene il miracolo che le missionarie resistano fino all'arrivo degli aiuti.

Le pagine delle memorie continuano sullo stesso registro: in quell'ultimo lembo di Terra al 55° parallelo Sud, dove anche i nomi geografici sono salesiani, i giovani e le ragazze muoiono vedendo gli angeli e la Vergine. La pampa comincia a fiorire.

CENT'ANNI DOPO

Proprio alla missione Candelaria, nel lungo tramonto del 31 marzo scorso, madre Marinella Castagno, superiora generale delle figlie di Maria Ausiliatrice, ha ripercorso un tratto di strada verso la chiesetta centrale scortata da dieci cavalieri della pampa. Lei indossava il poncho di Monsignor Fagnano. Un simbolo sintesi. Cent'anni di storia missionaria sono stati condensati in tre giorni intensi di celebrazione. Alcune cose sono rimaste intatte nel tempo: accanto alla chiesetta primitiva, e alle piccole casette in legno diventate museo, s'allineano basse costruzioni bianche con i tetti rossi. Vista dall'alto, dalla grande croce, la missione sembra un abbraccio di case, che guarda al mare. Alle spalle, il grande gradino della meseta la ripara dai venti. Verso

la spiaggia, riposa il piccolo cimitero con i resti di alcuni indigeni e di due figlie di Maria Ausiliatrice.

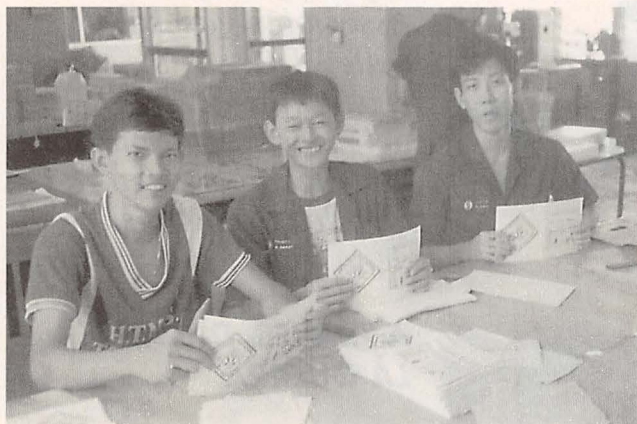
Nonostante il vento incurvi i pochi alberi e soffi spesso alla velocità di 50 km orari, la prima impressione è quella che il tempo, qui, si sia fermato. Non è così. La scuola agrotecnica dei salesiani è frequentata da 300 alunni ed è la migliore delle terre australi. Qui si applicano le più moderne tecnologie per l'allevamento del bestiame e nelle serre si coltiva tutto l'anno frutta, verdura, e primizie di qualità. Più di 100 ragazzi, sono residenti e acquisiscono una professionalità molto apprezzata nelle numerose estancias.

Le figlie di Maria Ausiliatrice, dal 1947, quando ormai gli indigeni *Ona* si andavano estinguendo, si sono trasferite in città, a Rio Grande. Qui animano una grande scuola dove si può entrare bimbe ed uscire maestre. Hanno educato e continuano ad educare intere generazioni di donne, che in occasione del centenario hanno riconfermato la loro appartenenza alla Famiglia Salesiana.

Certo la cittadina di Rio Grande non ha più nulla del deserto fueghino. È rimasta una sola discendente diretta degli *Ona*. Il resto della popolazione (50 mila abitanti) è fortemente mobile. Essendo questo ultimo lembo della Terra del Fuoco zona franca, spesso la gente viene solo per guadagnare di più. Gli atteggiamenti dei giovani sono gli stessi che si trovano negli USA o in Europa. Stesse le marche dei vestiti, delle scarpe, dei prodotti. Una insospettata vita notturna. Insomma, cent'anni hanno il loro peso. Eppure la sfida educativa continua.

Graziella Curti

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Bangkok (Thailandia).
Allievi della Don Bosco Technical School.

Maria Ausiliatrice, ringraziando e implorando ancora protezione su tutti i miei cari, a cura di Clementina Caluori-Lalli, L. 1.000.000. **Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, per ringraziamento con propiziazione, a cura di N.N., L. 600.000.

Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, per ringraziamento e protezione della piccola Chiara, a cura della Famiglia Calcagno, L. 600.000.

Don L. Zavattaro e Don F. Meotto, in suffragio di Fornas Sabino, a cura di familiari e della Famiglia Vismara e Viganò Brianza, L. 500.000.

Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Pressato Antonio, a cura della figlia Pressato Giorgia, L. 500.000. **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, ringraziando e implorando protezione per la propria famiglia, a cura di N.N., L. 500.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Affara Raimondo, L. 500.000. **S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello**, a cura delle Cooperative Salesiane di Alessandria, pellegrine a Roma, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e in suffragio del marito e familiari defunti, a cura di N.N., Imperia, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio di Beffa Prospero-Giuseppina-Luisa ed Enrica, a cura di Merlo Luciana, L. 300.000. **S. Giovanni Bosco**, a cura di Cantino Luigi, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Mamma Margherita: aiutateci e protegeteci sempre, a cura di Musuraca Cecilia, L. 200.000.

Sr. Eusebia Palomino, per grazia ricevuta, a cura di A.S., L. 200.000. In memoria di mia zia Leda Vanni, a cura di Rita Ficile, L. 200.000.

Don Bosco e Domenico Savio, in memoria di R.C., a cura della Famiglia M.G.M.C.C., L. 200.000. **S. Giovanni Bosco e Mamma Margherita**, invocandone protezione a cura di N.N., Arignano, L. 200.000.

In memoria di Mons. Cognata, a cura di N.N., L. 200.000. **S. Cuore di Gesù, Madonna del Rosario, Beata Maddalena Morano**, per grazie ricevute e invocando protezione sulla Famiglia, a cura di Giovanna Ruta, L. 200.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, in memoria di don Gabriele Zucconi SDB, a cura di Damagio avv. Saverio. - **S. Domenico Savio, Santi Salesiani**, vi affido i miei cari, a cura di N.N. exallieva. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Daglia Deidda Anna. - **Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, a cura di Viittone Anna. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Olivetti Bartolomeo fu Giacomo. - In memoria di Lazzari Faustino e genitori, a cura delle sorelle Elsa e Valeria. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Francese Maria. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in suffragio di Augusto Martinelli, a cura della moglie. - **Don Bosco, Domenico Savio**, in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N., Vigone. - **Beato Filippo Rinaldi**, per protezione, a cura di G.G., Rivoli. - **Maria**

Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per aiuto e protezione, a cura di E.C. - **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di A.G. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Morella Renata. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Coutandin Cesarina. - **SS. Cuori di Gesù e Maria**, in suffragio dei familiari Fabiani, a cura di Fabiani Alba. - **Maria Ausiliatrice**, in ringraziamento, a cura di Rezza Caterina. - **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, invocando protezione, a cura di Salvi Maria Rol. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione e suffragio dei miei defunti, a cura di Rescia Ielma. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, proteggete Pietro Domenico e Paolo Maria, a cura dei genitori. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in suffragio di Schepis Salvatore a cura della moglie Nina. - **Don Bosco e Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione, a cura di Cirtesi cav. Giuseppe. - **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Poggese Salvatore. - **Maria Ausiliatrice**, in suffragio dei miei genitori e della sorella Caterina, a cura di Gazzaniga Giovanna. - **Maria Ausiliatrice**, in memoria dei defunti familiari, a cura di Rossi Antonietta. - **S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice**, a cura di Cortesi cav. Giuseppe. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione sul nostro Istituto e in suffragio delle Consorelle defunte, a cura di Agnese Deorsola. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura di Brevi Maria. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di Naresse Calogero e Rosina. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Ruffin Maria Luisa. - **Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per una felice soluzione, a cura di Testa Oddone. - **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione e serenità nella famiglia, a cura di Patrono Giulia. - **S. Giovanni Bosco**, guarda con benevolenza i miei figli e la famiglia, a cura di N.N. exallieva. - **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in ringraziamento, a cura di P.B.D. - **Maria Ausiliatrice**, a cura di Michelazzi Maria.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Se desideri conoscere e partecipare al Movimento Giovanile Salesiano (MGS), rivolgiti a uno di questi incaricati nazionali:

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Don Giovan Battista Bosco
Tel. 06/49.40.442
Suor Gabriella Scarpa
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI

Don Gianni Filippin
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI

Don Ilario Spera
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE

Don Giuliano Vettorato
Tel. 06/49.40.442

MISSIONI E VOLONTARIATO GIOVANILE INTERNAZIONALE

VIS: Tel. 06/513.02.53
VIDES: Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE

Don Gigi Di Libero
Tel. 051/35.85.01
Suor Mariolina Perentaler
Tel. 06/57.43.855

VOLONTARIE DI DON BOSCO

di Giorgio Torrisi



Volontarie di Don Bosco (VDB), impegnate nella Chiesa e nella società. Qui, nella catechesi parrocchiale.

«Terzo giorno della novena in preparazione alla Pentecoste e vigilia del triduo in preparazione alla solennità di Maria Ausiliatrice. La rev.ma signora ispettrice suor Felicina Fauda presentò le tre figlie di Maria: Verzotti Maria, Riccardi Francesca e Carpanera Luigina, al reverendissimo signor direttore don Filippo Rinaldi, prefetto generale della Pia Società Salesiana e gli espose il loro vivo desiderio di essere figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo...». Comincia così il famoso *Quaderno Carpanera*, che raccoglie gli appunti delle conferenze spirituali che don Rinaldi tenne alle *Zelatrici di Maria*

Ausiliatrice di Torino-Valdocco tra il 1917 e il 1928.

L'edizione stampata del *Quaderno Carpanera* porta un'introduzione di don Stefano Maggio, che di questo gruppo di donne consacrate si occupò ufficialmente dal 1956 in avanti, dandogli la struttura organizzativa di base e facendolo riconoscere quale istituto secolare.

Incontro don Maggio nella sua stanza, presso la sede dell'università salesiana di Roma. Da pochi mesi i più giovani della comunità lo hanno festeggiato per i suoi 82 anni, ma ha una memoria lucidissima. E conserva un grande amore per l'istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco (VDB), di cui negli anni '50 fu uomo provvidenziale.

*Vigilia della quarta
Assemblea generale
delle VDB.*

*L'istituto secolare
nei ricordi del professor
don Stefano Maggio,
uno dei protagonisti
della loro storia.*

A TRAVES, DURANTE LA GUERRA

Don Maggio ricorda che si occupò delle VDB quasi per caso. Durante la seconda guerra mondiale si trovava a Lanzo e fu incaricato di tenere una conferenza in un paesino della valle a pochi chilometri di distanza. Erano gli anni della guerra e la valle di Lanzo era in mano ai partigiani. Faceva il suo ingresso a Traves il nuovo parroco che veniva da Torino, ma nessuno se l'era sentita di accompagnarlo fin là. Fu così che don Maggio ebbe l'incarico di dargli il benvenuto. Ricorda ancora che durante l'accademia prese la parola per sviluppare questo pensiero: "il sacerdote è l'uomo di tutti proprio perché ha scelto di essere l'uomo di nessuno". «Questo pensiero colpì in modo particolare una delle presenti, la torinese Teresa Frassati, sfollata con la famiglia a Traves. Essa mi venne a cercare addirittura cinque anni dopo, e mi fece conoscere la storia e la spiritualità delle future Volontarie di Don Bosco. Disse tra l'altro che con la morte di don Rinaldi, più nessuno si curava di loro. Ricordo che quella sera mi lessi il loro Regolamento e feci un salto. Si trattava di un vero e proprio istituto secolare *ante litteram*: don Rinaldi aveva cominciato nel 1917 ciò che lo stesso Agostino Gemelli avrebbe iniziato due anni dopo, nel 1919! ».

GLI INIZI

In realtà tutto aveva avuto inizio qualche anno prima. Sin dal 1910 alcune exallieve di Valdocco al loro

sono presenti in tutto il mondo con la loro inconfondibile spiritualità.

primo convegno manifestarono pubblicamente a don Rinaldi il *desiderio di unirsi maggiormente a Don Bosco e di esercitare nel mondo le stesse opere dei salesiani*. Una di loro fu perfino incaricata di tracciare un regolamento, ma don Rinaldi *non lo trovò rispondente ai bisogni di una persona che deve vivere nel mondo*. Solo qualche anno dopo lo stesso don Rinaldi avrà chiara l'idea di proporre a queste ragazze l'impegno del voto, uno solo, quello di castità, per una consacrazione che all'inizio non poteva che essere privata. Ma un posto importante ebbe subito l'apostolato attivo nel mondo.

Don Maggio, quale rapporto avevano queste ragazze con le figlie di Maria Ausiliatrice?

«Queste donne erano legatissime alle suore. Nate negli oratori delle FMA, vissero nelle loro case fino al 1956, quando cambiarono nome e si orientarono decisamente verso l'istituto secolare. Prima di quell'anno, don Pietro Ricaldone, succeduto

a don Rinaldi, non aveva voluto occuparsi di questi gruppi, che sopravvissero proprio grazie alle FMA. Dopo il mio incontro con Teresa Frassati, fui io a presentare al nuovo rettore maggiore don Renato Ziggiotti questo movimento femminile. Gli raccontai dell'iniziativa di don Rinaldi e del piccolo Regolamento che aveva preparato. Egli sgranò gli occhi e volle che don Luigi Ricceri ed io ce ne occupassimo più da vicino».

VOLONTARIE DI DON BOSCO

Com'è nato il nome "Volontarie di Don Bosco"?

«Fino al 1956 si chiamavano *Zelatrici di Maria Ausiliatrice*. Quando si vide che l'orientamento era quello dell'istituto secolare indipendente, qualcuno suggerì di sostituire il nome di Maria Ausiliatrice con quello di Don Bosco, e don Ricceri, responsabile mondiale dei cooperatori, le battezzò *Cooperatrici oblate di san Giovanni Bosco*. Ma il nome non piaceva. Pareva anche poco secolare. Intanto nasceva una prima rete organizzativa, con l'attiva collaborazione della professoressa Velia Iannicari. Esisteva ormai il consiglio centrale, c'erano i consigli regionali e locali. Facemmo una ricerca vivace e allargata. Furono suggeriti tantissimi nomi. Alla fine piacque quello che avevo suggerito io, "Volontarie di Don Bosco": donne liberamente donate a Gesù Cristo, a servizio della Chiesa, nello spirito di Don Bosco».

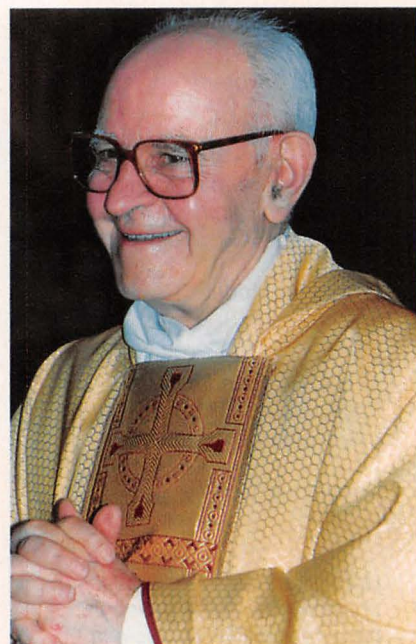
Alcune VDB oggi operano in terra di missione.

VOLONTARIE DI DON BOSCO

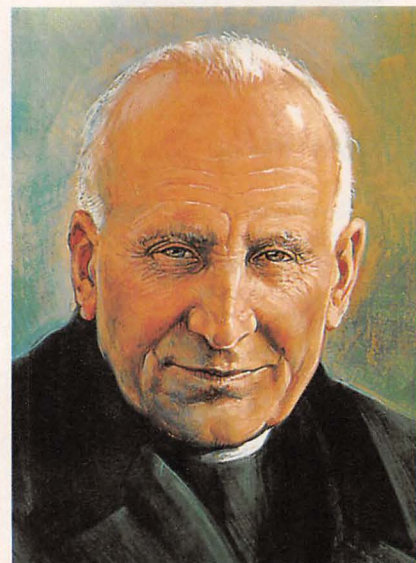
La IV Assemblea generale delle Volontarie di Don Bosco si tiene al Salesianum di Roma nei giorni 15-25 luglio. Tema: «Secolarità consacrata e missione».

Le VDB nel mondo sono attualmente 1235: 8 in Africa, 390 in America, 93 in Asia, 1 in Australia, 743 in Europa (ovest ed est).

Scrivete l'attuale Responsabile maggiore: «L'Assemblea è un momento di incontro. Un incontro con la presenza di tutte le Volontarie; anche se la maggioranza di noi non si muoverà dalla sua abituale residenza e non interromperà le sue normali occupazioni, tutte saremo a Roma convocate dallo Spirito, aiutate per l'espressione umana, dalle nostre rappresentanti...».



Don Stefano Maggio nel 50° dell'ordinazione sacerdotale. È nato a Cammarata (Agrigento) nel 1913. Per molti anni fu professore di storia ecclesiastica e di archeologia sacra all'Università salesiana. «Devo la mia vocazione salesiana a un sacerdote diocesano che amava molto i giovani e che invitò la mia famiglia a non mandarmi in seminario, ma da Don Bosco, sicuro che mi sarei trovato bene».



Il beato don Filippo Rinaldi, fondatore delle Volontarie di Don Bosco.
(da un dipinto di Musio).

IN LIBRERIA

COLLANA «I TACCUINI»

diretta da Carlo Fiore

Titoli già in libreria:

Dominique Morin

MA DIO ESISTE?

Si può provarlo? Donde viene l'universo? Perché il male e la sofferenza? Gesù segno di Dio.

Gilbert Le Mouél

ASTROLOGIA E FEDE CRISTIANA

Cos'è l'astrologia? Storia dell'astrologia, Bibbia e astrologia, Chiesa e astrologia.

Dominique Morin

IL MALE E LA SOFFERENZA

Uno scandalo intollerabile. È possibile capirlo? Rassegnazione o ribellione? Dio vuole la nostra felicità.



Gilbert Le Mouél

SCOPRIRE SAN PAOLO

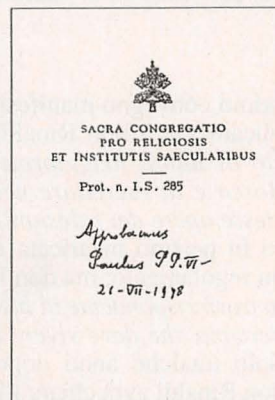
Sulla strada di Damasco, Antiochia, Atene, Efeso, Corinto... La fede di Paolo: «Cristo mi basta». La preoccupazione di tutte le Chiese.

Ogni volume, pp. 64, lire 5000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Il Regolamento delle Volontarie di Don Bosco ha segnato la loro storia.

Quando arrivarono le approvazioni? E come divenne istituto secolare?

«Uno dei problemi ricorrenti era quello di garantire il futuro a questo movimento, che aveva attraversato un lungo periodo di crisi. Per questo ci voleva il riconoscimento ufficiale da parte dell'autorità ecclesiastica. Nacque così l'idea dell'istituto secolare. Di fatto come tale venne riconosciuto nel 1971 nella diocesi di Torino e nel 1978 ottenne l'approvazione della Santa Sede, come "Istituto secolare di diritto pontificio". Naturalmente con questo riconoscimento, si determinò lo sganciamento dalle figlie di Maria Ausiliatrice, e in parte dai salesiani, che non ebbero più ruoli organizzativi, ma solo l'assistenza spirituale ai gruppi».

Oggi le VDB sono oltre 1200: si poteva pensare negli anni '50 a uno sviluppo così vasto? E potrebbe riassumere per noi la spiritualità tipica delle VDB?

«Lo sviluppo fu senza dubbio determinato dal fatto che i tempi erano maturi per questo tipo di vocazione secolare apostolica. Quanto alla spiritualità, è presto detto: è la spiritualità apostolica vissuta nella Chiesa con lo spirito di Don Bosco. È testimonianza cristiana nel mondo, apostolato diretto nelle parrocchie e diocesi. Oggi i voti sono tre e le VDB hanno un modo tutto tipico di viverli. Il voto di povertà deve permettere a loro che vivono nel mondo di possedere e amministrare; e l'obbedienza è soprattutto fedeltà alla loro vocazione, alla consacrazione associata, quindi partecipazione alla vita del loro istituto. Ma obbedienza è anche impegno apostolico nella loro Chiesa locale».

L'appartenenza alla Famiglia Salesiana come si esprime?

«A questo riguardo direi che è bene prima di tutto ricordare che le VDB non si sono consacrate a servizio della Famiglia Salesiana, ma del mondo e della Chiesa. Ciò premesso, l'adesione al carisma salesiano da parte loro è esplicita. Basta leggere le Costituzioni. All'articolo 5 si dice che le VDB "fanno proprio il carisma salesiano che le qualifica nella Chiesa e nel mondo". Al n. 16, di "continuare nel mondo l'opera apostolica di Don Bosco", facendo propri i principi del sistema preventivo. E si accenna sempre in questo numero alla bontà, all'ottimismo, al clima di confidenza e di famiglia, al binomio salesiano "lavoro e temperanza". Infine al n. 17 si afferma di condividere l'amore "preferenziale per i giovani, i ceti popolari, le missioni e le vocazioni"».

E del famoso "segreto" che cosa può dirci? Non tutti ne comprendono il senso e l'opportunità...

«All'inizio il riserbo era necessario perché non si conosceva l'esito di ciò che stava iniziando. Oggi, con l'approvazione dell'istituto, le VDB sono diventate un fatto pubblico. Ma questo riguarda l'esistenza dell'istituto, non delle singole. Esse hanno diritto a una loro identità privata. E questo è comune a tutti gli istituti secolari. È un segreto della persona. Nel loro ambiente professionale è la loro testimonianza di persone non "targate" a diventare efficace».

Giorgio Torrissi

I NOSTRI MORTI

VALSECCHI sac. Tarcisio, salesiano, † Arese (Milano) il 4/8/1994 a 66 anni.

Come salesiano fu impegnato nella pastorale della scuola dal 1956 al 1978: a Ferrara, Sondrio, Parma, Treviglio e Milano-Sant'Ambrogio, portando con sé sempre un carattere buono e mite, una calma proverbiale, una fede semplice e attenta alla vita ecclesiale. Crebbe in lui in questi anni anche una spiccata passione per la ricerca storica: pubblicò molte opere pregevoli che raccolgono cenni storici, documenti e curiosità di varie località lombarde. Fu quindi chiamato a Roma, a lavorare nell'Archivio storico della congregazione salesiana. Erano gli anni in cui si stava riorganizzando tutto l'Archivio e si iniziava la microfilmatura dei manoscritti di Don Bosco. Don Valsecchi si dimostrò in questo lavoro disponibile e competente, sostenuto sempre da un'ottima memoria e da un temperamento senza formalità e cordiale, tali da lasciare in chi si rivolgeva a lui il più bel ricordo.

ESPINOSA LEON sac. Rafael Antonio, salesiano, † Sutatenza, Boyacá (Colombia) l'8/1/1995 a 79 anni.

Le ispettorie di Colombia ricordano padre Rafael come il formatore di varie generazioni, prima, per sei anni, come maestro dei novizi, e poi come direttore dello studentato filosofico. Seppe affrontare con prudente energia gli anni difficili della protesta e dei rinnovamenti. Lo ricordano anche come un amico cordiale, lavoratore instancabile, sacerdote di fede e preghiera, di animo apostolico.

PAGANO suor Gaetana, figlia di Maria Ausiliatrice, † Torino il 27/1/1995 a 88 anni.

Era appena professa quando, senza averne fatto domanda, fu mandata in Medio Oriente come missionaria. Ci rimase 36 anni, fino a quando, per motivi di salute, dovette tornare in Italia. "Concedimi di mantenere indiviso il mio cuore", lasciò scritto. Parole che riassumono tutta la sua vita.

VITTORINI Alfredo, cooperatore, † Frascati l'11/2/1995 a 63 anni.

Era ricco di valori umano-cristiani, stimato e benvenuto da tutti. Sincero, amante del lavoro, capace di suscitare amicizie profonde, generoso e pronto a offrirsene disinteressatamente. Richiesto di un normale lavoro manuale, vi perì tragicamente. Fu benemerito della società, particolarmente nei 35 anni di appartenenza ai vigili del fuoco, dove operò con dedizione non comune anche in zone terremotate e alluvionate; ma anche della diocesi di Frascati, nella creazione e riparazione di strutture educative. Per diversi anni dedicò le sue ferie nell'iniziativa "campi di lavoro e di animazione cristiana" dei operatori, in regioni depresse d'Italia. Non poche opere salesiane, comprese quelle del Madagascar, si avvalsero della

sua opera veramente preziosa. Cooperatore fin dal 1970, visse fedelmente la sua fede cristiana nello spirito di Don Bosco, "salesiano a tutti gli effetti", come amava ripetere.

PELTRINIERI Anna, cooperatrice, † Legnago il 20/10/1994 a 80 anni.

Si distinse per lo zelo verso il decoro della cappella dell'istituto salesiano e per le prestazioni nel laboratorio Mamma Margherita a favore delle missioni e della locale comunità salesiana.

GALLI suor Giuliana, figlia di Maria Ausiliatrice, † Fortaleza (Brasile) il 22/2/1995 a 57 anni.

Partì per il Brasile dopo parecchi anni di lavoro nelle scuole di Milano. Ed è nelle favolas più povere che diede il meglio della sua vita con una radicalità che stupiva chi l'aveva conosciuta prima. Colpita da cancro aveva voluto restare lì tra i poveri per condividere anche la sofferenza e la fragilità. Il fratello che era stato coinvolto dallo slancio di suor Giuliana nell'andare incontro ai poveri è giunto al suo letto in tempo per raccogliere le ultime parole: un'eredità perché i poveri non restino soli.

RICCI Antonietta, ved. Coccé, cooperatrice, † Samarate (Varese) il 25/1/1995 a 94 anni.

Anche negli ultimi anni della sua vita ha dispensato largamente i segni della sua generosità e della sua disponibilità soprattutto nell'attenzione e nel servizio ai sacerdoti. Ha dato alla Chiesa un suo figlio che è stato parroco di Desio e che ha visto prematuramente morire. Grande benefattrice della scuola materna delle figlie di Maria Ausiliatrice di Samarate.

SALAMEH Issa, salesiano, † Betlemme il 3/3/1995 a 80 anni.

Salesiano laico, era concittadino di Gesù, essendo nato a Betlemme nel 1915. Conobbe Don Bosco tramite l'opera salesiana dell'orfanotrofio. Divenne salesiano a 20 anni e nella sua vita svolgerà molte mansioni, sempre qualificate. Fu maestro sarto ad Alessandria, direttore della tipografia a Cremona e provveditore ad Aleppo, Cremona e Betlemme.

SIRO Maria, cooperatrice, † Tortona (AL) il 10/2/1995 a 88 anni.

È stata coordinatrice della associazione per circa 10 anni. Giovanile e buona, ha saputo organizzare gruppi di partecipazione agli esercizi spirituali e l'assistenza agli ammalati. Fu animatrice assidua negli incontri formativi e nelle manifestazioni della Famiglia Salesiana. Di molta pietà, seppe affrontare le numerose difficoltà della vita con fede viva. Devotissima di Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco*, con sede in Roma (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni* con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco* con sede in Roma (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni* con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

HANNO SEGNALATO "GRAZIE"

Per intercessione di **Maria Ausiliatrice**: B.M., Bollate (MI) - T.C., Leini (TO) - Canova Giuseppina, Muzzano (VC). Per intercessione di **san Giovanni Bosco**: Fenili Gabriele, Gragnano (LU) - L.B., Rivoli (TO) - Fazio Geronima, Varazze (SV). Per intercessione di **san Domenico Savio**: M.V., Trento - L.B., Mussomeli (CL) - Fiorito Belmonte Vittoria, Schio (VI) - Maria Teresa Carta, Cagliari - Falletti Sabrina, Torino - Brusorio Manuela, Ispra (VA) - D.R., Vigevano (PV) - Messina Antonello, Canicatti (AG) - S.F., Caluso (TO) - Fernando Lombardi, Colleferro (RM) - Sabrina e Guido Rupil, Tolmezzo (UD) - Adellina Pisano, Sinnai (CA) - R.F., Genova - Mazzitelli Maria, Vibo Valentia - Ernesto e Rita Scollo, Gliaca (ME). Per intercessione della **beata Laura Vicuña**: P.G., Novi Ligure (AL) - N.M., Imperia. Per intercessione del **venerabile Vincenzo Cimatti**: Anna Pierina Bassanesi, Roma. Per intercessione di **suor Eusebia Palomino**: P.Z., Nave (BS). Per intercessione di **Alessandria da Costa**: M.A., Ormea (CN).

dell'autista, un segnalibro metallico di **Maria Ausiliatrice** e una sua minuscola statua perduta molto tempo prima nel motore. Sentiamo che la nostra vita la si deve alla sua materna protezione.

Quattro Figlie di Maria Ausiliatrice Voklabruck (Austria)

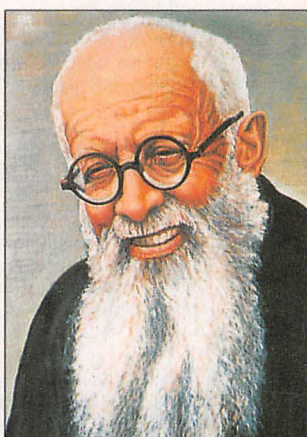
LA SCIENZA SI DICHIARÒ IMPOTENTE

Mio marito di 74 anni fu colpito da ictus cerebrale con conseguente coma. Trasportato all'Ospedale nel reparto neurochirurgico, dopo accurati esami fu operato alla testa senza però alcun esito positivo. A questo punto la scienza si dichiarò impotente. Ci rivolgemmo allora con fiducia al **venerabile Vincenzo Cimatti** ed iniziammo una novena. Nel frattempo la situazione del paziente si aggravò ulteriormente: oltre al coma, dichiarato irreversibile, intervennero polmonite, blocco renale, fibrillazione. Ormai si temeva il decesso da un momento all'altro. Al nono giorno della novena, però, la situazione clinica di mio marito si ribaltò completamente: si svegliò dal coma, superò brillantemente la polmonite, il blocco ai reni e la fibrillazione. Insieme ai medici pensammo ad un miracolo ottenuto per intercessione di mons. Cimatti. Mio marito migliorò di giorno in giorno ed ora vive tranquillamente in famiglia per la gioia mia e dei miei figli.

*Torello Bianca
Nizza Monferrato (AT)*

NON SO SE POSSO CHIAMARLO MIRACOLO...

...ma è certo un caso straordinario!
Il 10 Ottobre 1994, verso le h 20, mi venne un improvviso mal di capo, seguito da un malessere diffuso e da vomito. Ero lucida di mente, ma un po' alla volta il respiro mi diventò più difficile e tutte e due le mani cominciarono a irrigidirsi. Dopo ciò, sentii chiaramente che si stava paralizzando. Fu chiamata urgentemente l'ambulanza e fui trasportata all'Ospedale cittadino. Fortunatamente era di turno



Il venerabile mons. Vincenzo Cimatti, missionario in Giappone.

il medico chirurgo del cervello. Mi sottopose subito all'esame CT (e fin qui ricordo tutto, poi niente più). La diagnosi fu: emorragia cerebrale causata da "emorragia subaracnoida". Prima di procedere all'intervento chirurgico - già pericoloso in sé - c'era da fare un'analisi altrettanto pericolosa. Furono chiamati i parenti più stretti e furono messi al corrente della gravità del caso. Per verificare se gli aneurismi del cervello erano rotti o meno, occorreva fare un'iniezione di con-

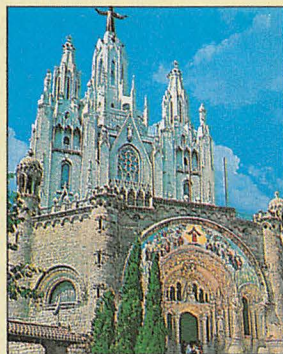
trasto e ciò avrebbe potuto causare un'emorragia e quindi la morte. L'intervento ebbe luogo il giorno seguente ad opera di quattro chirurghi e durò cinque ore. Intanto in tutte le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il mio caso fu affidato all'intercessione di **mons. Vincenzo Cimatti**. Seppi poi dal medico che sia durante l'analisi previa, sia durante l'operazione, sia durante le due settimane successive, la mia vita fu appesa ad un filo, a causa del pericolo, molto reale, di un'emorragia. Io tuttavia superai molto bene tutte queste fasi. Già il giorno successivo all'intervento, ero in grado - con meraviglia di tutti - di riconoscere le persone. Continuai a migliorare sempre più in fretta tanto da poter essere trasportata in una camera a due e poi in una a sei. Non si verificò nessuna delle conseguenze che si temevano. Potei tornare a casa, dopo solo 53 giorni. Presso i medici e le infermiere è convinzione comune che l'esser potuto tornare a casa senza aver subito alcuna conseguenza, può considerarsi una vera grazia del Signore. Ora posso dire di stare bene e di essere tornata alla vita normale.

*Una figlia di Maria Ausiliatrice
Tokyo, Giappone*



TUTTE ABBIAMO GRIDATO AL MIRACOLO

Viaggiavamo in quattro in macchina quando ci capitò un gravissimo incidente: l'auto completamente sfasciata, il *guard rail* quasi raso a terra, due alberi fortemente scorticati e noi quattro illesse! Tutte abbiamo gridato al miracolo. Tornate il giorno dopo sul posto del disastro, abbiamo visto infilato nel finestrino dalla parte



Barcellona (Spagna). Il tempio del "Tibidabo", di cui don Juan Canals fu rettore.

Vogliamo ricordare da questa pagina dedicata ai nostri santi, il salesiano spagnolo **don Juan Canals**, 65 anni, colpito improvvisamente da infarto il 6 aprile scorso. Era stato ispettore a Barcellona, responsabile del "Tibidabo", il grande tempio spagnolo dedicato

al Sacro Cuore, più volte direttore, anche in Italia, presso l'Università salesiana di Roma. Ma lo ricordiamo qui perché è stato lui a riprendere e a portare a termine il lungo e complesso lavoro sui 96 martiri spagnoli. Questa "causa", suddivisa nelle tre circoscrizioni geografiche di Madrid, Siviglia e Valencia, giaceva ferma per vari motivi da una trentina d'anni. Don Canals fu incaricato di riprendere lo studio due anni fa. E questo spazio di tempo gli è bastato per giungere alla stesura definitiva di una *Positio super martyrio* di ben 1700 pagine, ora in fase di stampa. Si deve alla sua eccezionale laboriosità e metodicità, se un così vasto compito si è concluso in breve tempo. Determinante senza dubbio è stata la sua "passione" per questi Testimoni. Oggi gli esprimiamo la nostra gratitudine, e chiediamo ai "suoi" martiri che gli ottengano l'ingresso nella gloria.



Suor Suzanne Blais, figlia di Maria Ausiliatrice. È stata ispettrice delle FMA di Francia e adesso è direttrice dell'opera La Provvidenza a Parigi. È vicaria ispettoriale, incaricata della continuità formativa.

Suor Suzanne, dicono che avete ripensato il "Piano di formazione" delle FMA, per renderlo più a vostra misura...

«Stiamo affrontando un cammino di appartenenza all'Istituto delle FMA che si sta facendo sempre più profondo e che è stato individuato a costo di molta sofferenza. Il nostro è un lungo cammino determinato dalle circostanze che hanno inciso sulla nostra storia. Ci ha portato a riscrivere molte cose, ma ci sembra di vivere il carisma in maniera più consapevole, oggi, dopo una purificazione che ci ha segnato».

Il '68 da voi ha lasciato tracce profonde.

«È difficile spiegare cosa è stato per noi il '68. È stata una rivoluzione culturale. Ci ha colte di sorpresa e impreparate. Si è trattato di decidere dove stare. Con chi stare. Cosa scegliere. Nei primi anni '70 i giovani non avrebbero mai accettato, in Francia, di andare in un gruppo dove c'era una suora con l'abito. Abbiamo dovuto interrogarci a lungo sull'essenziale. E ci è costato perfino il silenzio che è calato nelle nostre case. La mancanza di vocazioni che ci ha logorato per anni. È stata per noi una lunga purificazione. È stato allora che abbiamo dovuto ripensare il ruolo dell'autorità dentro la comunità, la centralità della preghiera nella dispersione degli impegni, la scelta della missione tra i giovani come elemento fondante della nostra vocazione».

Molte delle suore giovani hanno fatto il noviziato in Italia. Al loro ritorno, come affrontano la vita religiosa diciamo così in stile "francese"?

«Le giovani hanno un lungo cammino di fede da fare e ci siamo accorte che occorre sostenerlo con pazienza, partendo da poche verità capaci di unificare e dare senso alla vita. L'essenzialità con cui cerchiamo di vivere è certamente frutto di un cammino. Non concluso. Ma è legato al fatto che siamo poche. Che lavoriamo molto con i laici. Questo ci ha portato a fare unità intorno a poche cose, condivisibili».

Attualmente l'Ispettorato Francese ha nove suore temporanee, quattro postulanti e alcune ragazze che stanno orientandosi alla vita religiosa salesiana.

«Sì. Un gruppo di ricerca, a cui partecipano anche salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice giovani, chiamato G.R.U.S. (*Groupe recherche vocation salésienne*), fa un cammino con i giovani che stanno cercando di studiare più da vicino la spiritualità salesiana. È un cammino sistematico che parte dalla chiamata e scopre via via la ricchezza dei nostri fondatori e la specificità della vocazione salesiana nella Chiesa».

Focus

LA "WANDISSIMA" DAL CUORE D'ORO

La chiamavano la "Wandissima" ed è stata la soubrette più popolare del dopoguerra. I giornali si sono ricordati di lei nel novembre scorso, quando alla sua morte si venne a conoscere che per 16 anni aveva aiutato fra Romano Confortini, un cappuccino laico missionario nella Costa d'Avorio (Africa). Fu un comune amico a presentargliela. Fra Romano ricorda che Wanda Osiris elegantissima, con un enorme turbante, non gli aveva detto molte parole, ma porgendogli una busta, soltanto: «Non ho molto, ma quello che ho glielo do». Il missionario pensava di trovare la solita offerta e invece la somma gli permise di costruire un dispensario. «Cara Wanda, qui i bambini muoiono come mosche», le scriveva. E lei lo incoraggiava, andava a bussare a tante porte per aiutarlo. Oggi all'ingresso del reparto maternità dell'ospedale di Monga in Costa d'Avorio, c'è una targa con questa scritta: "Don de la soubrette italienne Wanda Osiris" (dono della soubrette italiana Wanda Osiris). «Tu sei un piccolo frate, ma io vorrei essere lì con te», scriveva a fra Romano, e nelle lettere non mancava mai un'offerta. Volle anche adottare a distanza una piccola africana e fu contenta di darle il suo nome, Osiris. Un grande cuore, quello di Anna Menzio, in arte Wanda Osiris. Le vie della bontà e della profondità dell'amore riescono a farsi strada anche tra le abbaglianti luci dello spettacolo.



Wanda Osiris

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

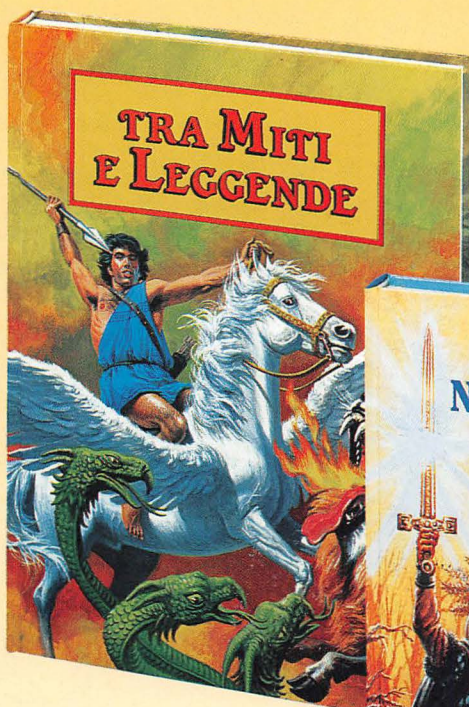
TORINO C.M.P.



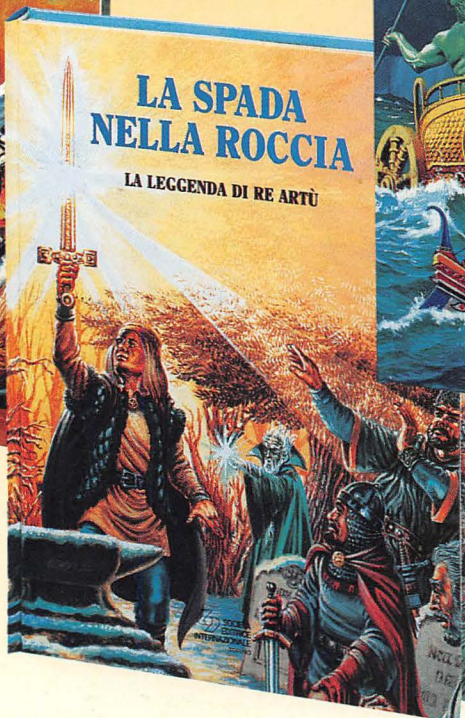
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

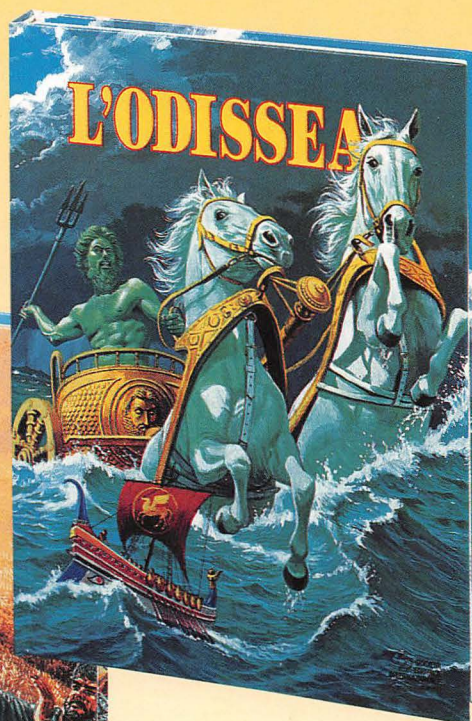
*PER L'ESTATE
DEI VOSTRI RAGAZZI*



pag. 138, ril., L. 22.000



pag. 138, ril., L. 24.000



pag. 142, ril., L. 24.000